31869

LUIGIA DI NANTEUIL

DRAMMA IN 5 ATTI

DI

LEONE GOZLAN

TRADUZIONE

DI PANCRAZIO CAMPAGNANI.

PERSONAGGI

ENRICO DI SOMERVILLE.
GASTONE DI LOMBARDY.
Il duca di SOMERVILLE.
MALLER.
Il colonnello BOROSKI.
Il signor di SAINT-PERAY.
THOMPSON, cameriere.
Un domestico.
LUIGIA DI NANTEUIL.
ADELINA DI SAINT-PERAY.
IRMA.
GIULIETTA, cameriera.

ATTO PRIMO.

Il teatro rappresenta una ricca sala d' una giovane elegante della Chaussée d' Antin. Giulietta entra introducendo Adelina.

SCENA PRIMA.

Adelina e Giulietta.

Ade. Cielo, come tutto è bello qui, ah! molto bello, tutto elegante! Ecco dunque il palazzo di cui il signor di Somerville le fece dono, e che ha fatto fabbricare espressamente per lei. Quale ricchezza! quale magnificenza! Abbiate la bontà di dire alla vostra padrona che l'aspetto.

Giu. Perdonate, madama, in questo momento è col suo pittore.

Ade. Oh! allora non importa; andate a dirle che la sua amica Adelina di Saint-Peray, è qui nella sala che l'aspetta.

Giu. Vado, madama . . se intanto vuol scorrere i giornali . .

SCENA II.

Adelina *sola.*

(*prende su di un mobile un fazzoletto e ne esamina un angolo*) Una cifra: un L ed un E, Luigia ed Enrico, il suo nome e quello del signore di Somerville. Oh! che graziosissimo album; ancora un L e un E in caratteri d' oro su marocchino: è impossibile ignorare... è vero che Luigia non cerca di nascondere ciò che ormai tutti sanno ... (*apre una cassetta*) delle lettere profumate... (*guarda la coperta delle lettere che leva da un cassettino*) col bollo di Londra, di Parigi... Ah! sì, di Londra, il signor di So-

merville è inglese; come è trascurata questa Luigia! Lasciare la sua corrispondenza esposta agli occhi di tutti... Non sono io che... ma io non ricevo lettere... Ah! non bisogna mai scrivere... (*si avvicina al cammino e prende da un cestello dei biglietti di visita*) Vediamo chi riceve. (*legge*) Il duca di Palestrina... La marchesa di Villanova... il colonnello Boroski..., il signor Maller... degli italiani, dei polonesi, dei tedeschi, non altro che stranieri in casa sua; ma è ben naturale, essa è una conquista, se ne fa l'invasione.

SCENA III.

Luigia, Adelina, *poi* Thompson.

Lui. Cara Adelina!

Ade. Buona Luigia, quanto ti desiderava.

Lui. Quest anno ritorni tardi dalla campagna?

Ade. Più tardi del solito. Tu, senza dubbio, già da molto tempo sei tornata da Chantilly?

Lui. Non vi sono andata che qualche giorno per le corse. L 'anno venturo conto di passarvi l' intera stagione. La villeggiatura che il signor di Somerville fece fabbricare a Chantilly allora sarà finita... Tu verrai a trovarmi, spero?

Ade. Senza dubbio; e condurrò con me la nostra cara compagna di pensione...

Lui. Irma.

Ade. L'ingenua, la semplice Irma, che ha fatto il più ridicolo matrimonio. Figurati, ella ha sposato un droghiere della contrada Saint-Denis, un matrimonio alla cannella e ai chiodi di garofano. Ma infine, tu mi dirai, è maritata. Ma parliamo di noi.

Lui. Eccoti dunque di ritorno a Parigi, e nella tua vecchia contrada dell'Università.

Ade. Ed è per te la prima visita.

Lui. Te ne ringrazio.

Ade. Ma io ti ho disturbata, eri col tuo pittore?

Lui. Si congedava da me quando Giulietta è venuta ad annunciarti.

Ade. È il tuo ritratto che fai fare?

Lui. Qualche cosa di meglio del mio ritratto.

Ade. Quale modestia! È quello del signor di?...

Lui. No, non è quello del signor di... è qualche cosa di meglio ancora. Ma vedi! io sono molto felice. Credo che sia d' una somiglianza!... e pensa che il modello non ha fatto seduta.

Ade. È ben fortunato questo modello.

Lui. Non ridere. Si tratta di una persona improvvisamente tolta alla sua famiglia, e di cui si era sempre trascurato di far fare il ritratto; fu per mio ordine, che il pittore è andato a Holyrood, in Iscozia, a copiare nella galleria dei ritratti storici una figura che ha una straordinaria analogia con quella di cui io voleva il ritratto; lo voleva ad ogni costo. Finalmente l'ho, lo posseggo, da una mezz'ora è nel mio gabinetto. Oh! sì, sono molto felice! Ma parliamo di te, della tua famiglia. E tuo marito? (*siedono a sinistra*)

Ade. In ottima salute.

Lui. Sempre nell'amministrazione delle strade di ferro?

Ade. Sempre; ma ci siamo avanzati.

Lui. Oh tanto meglio!

Ade. Tu sai che il signor di Saint-Peray non aveva che quattromila franchi di stipendio, il signor Bernardo l'ha impiegato nella sua divisione: ora ha ottomila franchi, il signor Bernardo..

Lui. Questo signor Bernardo, di cui tante volte mi hai parlato, non è quel gran signore biondo che per tutto lo scorso inverno ho veduto all'opera con te?

Ade. Con me e con mio marito.

Lui. E con tuo marito.

Ade. Ma come sei bella!

Lui. Sono felice, ecco la mia bellezza.

Ade. Ah! sei felice. Il signor di Somerville viene qui spesso, io credo.

Lui. E allora è giorno di festa per me. Ma che si dice nel gran mondo? Ah! mi scordava che tu arrivi in questo momento dalla campagna.

Ade. Ho riparato ben presto al tempo perduto.

Lui. Ebbene! Che si dice? di chi si parla?

Ade. Di chi?.. vuoi saperlo?..

Lui. Ma sì. Qual viso serio mi fai!
Ade. Si parla molto di te.
Lui. Oh! e che si dice di me?
Ade. Non ti offenderai?
Lui. No davvero.
Ade. Ebbene! si dice che il tuo modo di vivere è un poco...
Lui. Un poco?..
Ade. Tu capisci....
Lui. No.
Ade. Un poco misterioso, leggiero, (*movimento di Luigia*) lasciami finire, senza dubbio non è tanto misterioso, mi risponderai, quanto quello di madama di Sant-Roberti, ma madama di Sant-Roberti è maritata. Non è più leggiero di quello di madama di Volmare, ne convengo, ma madama di Volmare è vedova. Ah! se si potesse nascere vedova! e di più, mia cara Luigia, madama di Volmare e madama di Sant-Roberti sanno nascondere la loro posizione.
Lui. Ma io non ho nulla a nascondere.
Ade. Ah! se tu sei contenta che l' opinione dica di te... che qualifichi la tua esistenza, la tua vita...
Lui. In fin dei conti, che si potrebbe dire di me?
Ade. Poichè ti sta tanto a cuore il saperlo, si dice che, giacchè tu permetti che il signor di Somerville, col quale non sei ancora maritata, soddisfaccia colla delicatezza di un amante, colla magnificenza di un principe, ai tuoi più piccoli desideri, si dice... che tu sei... una donna...
Lui. Ebbene?
Ade. No!... (*scrive su un foglio dell'album, lo lacera e lo dà a Luigia*) Leggi.... (*Luigia prendendo il foglio e leggendolo. Momento di silenzio. Si alzano*) Ecco come il mondo qualifica la tua vita.
Lui. La mia vita! La mia vita! ma ho io vissuto? Discesa d'un'antica famiglia nobile, mia madre, che da principio era assai ricca, fino al suo ultimo momento non sognava, malgrado la totale decadenza della sua fortuna, che grandezza, fasto, etichetta, senza mai prevedere l' avvenire. Essendo ella stata educata a Ecouen, ella mi pose in pensione a Sant-Denis, dove ti

conobbi. Fin d'allora nulla poteva giustificare questo lusso di educazione. Povera madre! Dopo, alle difficoltà successe la privazione; la miseria ci minacciava, noi stavamo per provare tutte le umiliazioni al nostro ritorno in Napoli dove mia madre aveva voluto recarsi pei bagni di mare, inutile rimedio a'suoi mali. Ci fermammo a Torino; là, non potendo pagare la spesa di un mese fummo trattenuti all'albergo; non potevamo più rientrare in Francia. La salute di mia madre andava decadendo d'ora in ora... Nessuna risorsa! senza la mano delicata, sublime, del signor di Somerville, che avevamo conosciuto a Napoli, e al quale per caso si parlò di noi all'albergo: egli accorse. Qual cura ebbe di mia madre! sino al suo ultimo momento egli le lasciò ignorare da dove partiva il beneficio di questa generosa assistenza. Forse la buona, ma improvvida donna, non si occupò mai di saperlo. Così l'indomani della sua morte io mi trovai fra l'uscio e il muro, faccia a faccia colla più squallida miseria. Non aveva parenti, non amici, nessuna professione. Che fare? In mezzo ad una città straniera? Il signor di Somerville stavami presso confondendo le sue lagrime colle mie... mi stese pietosamente la mano... vi lasciai cadere la mia con una lagrima; i suoi benefizii, diceva egli, pagavano un debito di famiglia, suo padre aveva conosciuto il mio durante la guerra, era una restituzione, una restituzione di cui, lo confesso, io non gliene domandai conto mai più. Non so se sono stata leggiera, ma so che andava a perdermi nell'abbandono, che non aveva pane, e che oggi, grazie a lui, posso darne agli altri.

Ade. Ah! se è così!... d'altronde io, io non ho mai diviso le opinioni di quelli...

Thom. (*portando un biglietto di visita su un bacile d'argento*) Fu consegnato ieri sera quando madama usciva per lo spettacolo.

Lui. Va bene! (*Thompson parte*) (*leggendo*) Il signor Gastone di Lombardy (*da sè*) Gastone!...

Ade. Una conoscenza del signor di Somerville; anche tu lo conosci; ma sì, tu mi hai parlato di lui altre volte; te ne ricordi? al tuo ritorno dall' Italia.

Lui. L'ho conosciuto a Napoli; il signor Gastone di Lombardy, allora ufficiale di marina, ci fu presentato al ballo dell'ambasciata francese.

Ade. Fu una specie di un primo amore.

Lui. Sì, un primo amore.

Ade. Ma vivissimo, ardentissimo.

Lui. Il signor di Lombardy voleva sposarmi; mia madre, che non lo trovò abbastanza ricco, l'allontanò presto ed anche non troppo cavallerescamente, malgrado il suo titolo di conte di Lombardy.

Ade. Ed egli andò ad annegarsi?

Lui. Non intesi più parlare di lui.

Ade. Tu sei stata ben presto dimenticata, mia povera Luigia, perchè ho inteso parlare di un altro amore...

Lui. D'un altro amore?

Ade. Sì, una giovane italiana. Amor corrisposto, amor violento, un storia tragica.

Lui. Ignorava...

Adel. Si arriva persino a dire, che egli abbia, in un momento di gelosia, data la morte a questa giovane.

Lui. Forse si va troppo innanzi, ma finalmente, come tu dici, ciò prova, che io fui ben presto e intieramente dimenticata.

Ade. Che egli abbia cagionato o no la morte della sua amante, fatto sta che il signor di Lombardy gode una singolare riputazione: sempre sulle strade postali d'Italia, la state nelle città dove si giuoca, l'inverno non si sa dove... vivendo nelle più alte regioni della società, e non avendo nè casa nè domicilio fisso. Si arriva persino a dire...

Lui. Il mondo di giorno in giorno si fa sempre più generoso nella calunnia.

Ade. Mi si è promesso di raccontarmi di lui un'avventura che in questo momento fa gran chiasso in Italia; forse tu la conosci?

Lui. No... qualche altro delitto molto atroce.

Ade. Non si dice questo.

Lui. Ah! mio Dio... poichè non mi si risparmia, poichè non si eccettua alcuno, comprendo che lo si strapazza. Credimi, si dice di lui che è un'avventuriere come si diceva di me...

Ade. Non parliamo più di ciò! tu mi conosci... io non mancherò di venire a trovarti.

Lui. Te ne ringrazio.

Ade. Dopo domani è il tuo giorno di ricevimento, verrò nella mattina. Addio, addio, mia cara.

Lui. Addio.

Ade. (*sulla porta*) Pensa alle dicerie, pensa alle dicerie, a rivederci. (*esce*)

SCENA IV.

Luigi; *poi* Somerville, Lombardy; *poi* Thompson.

Lui. (*sola*) Una donna!... Ah! questa parola mi ha oltraggiata, mi ha uccisa. Il mondo ha certe espressioni.... ma questa non è un' espressione; è un pugnale.

Thom. (*annunziando*) Il signor Enrico di Somerville, il signor Gastone di Lombardy.

Som. Vi conduco un mio amico, il signor Gastone di Lombardy.

Lom. Che ieri sera, o madama, osò tutto solo presentarvi i primi omaggi del ritorno, sono arrivato appena.

Lui. Sì, lo so, signore... ieri, quando eravamo al teatro dell'Opera... Ma prendete delle sedie, signori...

Som. (*a Luigia*) Osservate, è abbronzito quanto un pirata (*a Gastone*) E da dove diavolo venite?

Lom. Ho arrestato la corriera.

Lui. La corriera?

Lom. E vi ho tolti trecentomila franchi.

Som. In oro?

Lom. In oro e in argento.

Lui. (*da sè*) La storia, senza dubbio, di cui Adelina mi ha parlato.

Lom. Ho ucciso tre uomini.

Som. Ma questo passa i limiti dello scherzo.

Lom. Parola d'onore, di brigante! ma siccome non voglio che chiamiate il corpo di guardia qui vicino per farmi imprigionare, vi darò qualche spiegazione, se però lo credete necessario.

Lui. Senza dubbio, o signore, la corriera arrestata, tre uomini uccisi!

Lom. Le strade postali non sono molte sicure nel glorioso regno delle due Sicilie.

Som. Non ditelo a me. Non sono mai andato una volta da Gaeta a Napoli senza essere fermato dagli assassini.

Lom. Ed è precisamente su questa strada, famosa per gli agguati, che io ho fatto il bel colpo che mi ha reso celebre per tutta l'Italia. Dunque una sera di carnevale ...

Thom. Una carrozza carica di fiori entra nella corte, vengo a chiedere a madama....

Lui. Una carrozza carica di fiori?

Som. Sono io che ho fatto venire qualche mazzo di rose e qualche magnolia per la vostra festa di dopodomani.

Lui. Quanta bontà!

Som. (*a Thompson*) Si depongano quei fiori nell'anticamera. (*a Lombardy*) Continuate, signor ladro della strada postale.

Lom. Dunque una sera di carnevale stava facendo una partita di whist nei saloni del principe di Catania. Si venne a partecipare a Sua Altezza, che la masnada del famoso Zanzo Maccaferri, il calabrese, aveva fermato la corriera di Gaeta e gli aveva rubato trecentomila franchi che portava a Napoli, per essere consegnati al principe stesso. Questa volta Zanzo Maccaferri aveva calpestate tutte le convenienze: perchè, in forza di un secreto trattato stipulato fra lui e l'amministrastrazione delle poste, si era obbligato, sul suo onore, a non svaligiare che i semplici particolari, gli onesti viaggiatori, i Russi, gli Alemanni...

Som. E gli Inglesi?

Lom. Anche, milord. Questa perdita rese assai pensieroso il principe di Catania, il cattivo umore di Sua Altezza invadeva ognuno. Mi venne un'idea, d'andare cioè, io e qualche altro gentiluomo napoletano, di spirito risoluto, e al fatto di tutti i viottoli e di tutti i nascondigli, alla ricerca di Zanzo Maccaferri, i cui lineamenti mi erano perfettamente noti. La mia proposizione è accolta con entusiasmo dai più romantici, e la sera stessa noi partiamo, dodici ben armati, e vestiti da monaci, per fare il gran colpo.

Lui. Che pazzi!

Lom. Eravamo in carnevale. Dopo qualche ora di un andare rapido su de'piccoli cavalli siciliani, ci trovammo in mezzo ai monti sulla strada di Gaeta, e nelle paludi che si estendono fino al mare. Rallentammo la nostra corsa e ci mettemmo a cantare. Se sapeste come canto bene *in falsetto*! Quanto alla dolcezza delle nostre voci, non se ne parla, in capo ad un'ora di questo canto fermo, che gli echi prolungavano, udimmo da lontano un rumore di ruote, allora i nostri canti si fecero ancor più sonori. La carrozza si avvicinava senza posa; finalmente fu in vista della nostra piccola truppa... Non erano i nostri assassini! Ma era la povera corriera tutta scassinata, colle ruote fracassate, che giravano tutte in isbieco. La brava gente che la guidava, o che sembrava la guidasse, perchè non era ben sicura della sua direzione, si fermò per lasciarci passare... Una testa compare allo sportello, guardo...

Thom. Madama, si portano le due gabbie piene d'uccelli che ha comperati ieri. L'uccellatore desidererebbe sapere...

Lui. Io non ho comperato nè uccelli, nè gabbie.

Som. Sono io che...

Lui. (*a Somerville*) Due sorprese in un sol giorno... Domani vi farò la mia... Sì, signore, domani, che è il giorno della vostra festa.

Som. Perchè domani? Non siete forse voi la sorpresa, la festa costante de'miei occhi e del mio cuore?

Lom. (*da sè*) La festa costante del suo cuore!

Som. (*a Thompson*) Che si portino quelle gabbie in giardino, e non ci disturbate più. (*a Lombardy*) Una testa compare allo sportello...

Lom. Fuoco! grido io, fuoco!... Era lo stesso Zanzo Maccaferri!.. Zanzo risponde al fuoco... La palla mi passa rasente il petto... Contraccambio la gentilezza di Maccaferri; il fuoco s'impegna. Continuò dieci minuti... alla fine siamo rimasti vittoriosi. Zanzo con otto de' suoi fu ucciso. All'indomani restituimmo a Napoli i 300,000 franchi al principe di Catania. Penetrato del mio attaccamento, S. A. volle che io accettassi 50,000 franchi in premio d'aver sì bene condotta la spedizione. (*si alzano*)

Som. Bravo! bravo! Questa storia mi ha rapito! E voi, signora?

Lui. E me pure. (*da sè*) Ad eccezione dei 50,000 franchi che non bisognava accettare.

Lom. Io porto a voi, signora, il pugnale che aveva indosso Zanzo Maceaferri il Calabrese, al momento in cui l'ebbi ucciso. (*mette un pugnale nelle mani di Luigia*) Ed eccovi, mio caro Somerville, le pistole colle quali ho inviato all'altro mondo questo venerabile capo di banditi. (*dà le pistole a Somerville*)

Som. Le accetto, e vi ringrazio, mio caro Lombardy.

Lui. E avete lasciato Napoli subito dopo questa bella impresa?

Lom. Sì, madama, per venire a raccontarla a Parigi, che deve avere il primo posto in tutte le pazzie. Per di più, anche quest'anno aveva compiuta la mia solita operazione.

Som. Sì, avevate guadagnati i cinquantamila franchi che vi abbisognano ogni anno...

Lom. Per vivere onoratamente. Sì, mio caro Somerville, è necessario che o la caccia o la guerra, il giuoco o il lavoro, i prestiti o l'amicizia de' miei nobili amici mi facciano trovare i cinquantamila franchi che mi sono indispensabili ogni anno; mi abbisognano ad ogni costo. Quest'anno, per averli, ho fermata la corriera di Gaeta e ho uccisi tre uomini; l'anno venturo....

Som. L'anno venturo, mio caro Lombardy, m'impegno io di farveli guadagnare nelle strade di ferro.

Lom. Grazie!... sulle strade di ferro non si può fermare alcuno: vi si va troppo velocemente.

Som. Voglio dire, che ve le farò avere da mio padre il duca di Somerville, che verrà a Parigi nella prossima primavera; ma siccome da questo momento non voglio che commettiate qualche nuovo delitto, vi cederò delle azioni sulle nuove miniere di ferro aperte nella Cornovaglia; ne possedo mille... si vendono a cinquecento franchi...di prima mano... accettatene cinquanta, le volete?

Lom. Ma, sono venticinquemila franchi che mi date!

Som. Stringetemi la mano, e saremo pagati. Domani venite al mio palazzo a prendere le cinquanta azioni. Quest'oggi fate colazione con noi?

Lom. È impossibile! ho ancora alcune visite a fare prima di mezzogiorno nella Chaussée d'Antin.
Som. Fatele, e tornate qui a prendermi.
Lom. Fra una mezz'ora.
Som. Fra una mezz'ora.
Lom. (*s'inchina per baciare la mano a Luigia*) Madama . . . (*a voce bassa*) Il vostro nome era sulle mie labbra quando credetti d'essere ferito a morte.
Lui. (*a voce bassa*) Signor di Lombardy!...
Lom. (*a Somerville uscendo*) Fra una mezz'ora.

SCENA V.

Luigia, Somerville, *poi* Thompson.

Som. È molto allegro! È molto felice questo Lombardy!
Lui. (*seduta a dritta dello spettatore*) Lo credete?
Som. E d'onde un tal dubbio?
Lui. Sono sì poche le persone felici in questo mondo, malgrado le più belle apparenze.
Som. (*avvicinandosi a lei*) Questa mattina siete molto seria mia cara Luigia; anzi, voi siete molto triste, lo vedeva poco fa quando ascoltavate la storia di questo rompicollo di Lombardy.
Lui. Io non sono triste ... no ...
Som. Lo siete; che avvenne dunque? che vi hanno detto?
Lui. Nulla.
Som. Nulla... è una parola che vuol dir molto in bocca d'una donna contrariata. Chi avete ricevuto questa mattina?
Lui. Madama di Saint-Peray.
Som. È dunque lei chi vi ha portata qualche cattiva nuova?
Lui. No, vi assicuro.
Som. (*andando a sinistra*) Sì, vi dico, sì.
Lui. (*si alza*) Non vi adirate! (*s'avvicina a Somerville*) Enrico, ditemi, che cos'è una?.. che cos' è una donna?.. (*gli dà timidamente il foglio che gli fu consegnato da Adelina*) Osservate!

Som. (*leggendo*) Questa domanda?
Lui. Vi prego di rispondermi.
Som. Ma è la visita di madama di Saint-Peray che...
Lui. Rispondetemi, che cos'è una...
Som. (*di cattivo umore passando a destra*) Non ne so nulla.
Lui. Potreste rispondermi subito senza sdegnarvi una seconda volta. Dal momento che voi non sapete cosa sia una donna...
Som. (*vivamente*) È la donna senza dignità, senza tenerezza, senza slancio, senza pudore, che presta la sua bellezza allo straniero che passa, all'uomo che ieri non la conosceva, e che domani arrossirebbe di salutarla. Ora non ne parliamo più.
Lui. E come chiamano la donna, che non essendo ancora sposa ad un uomo, permette che costui soddisfi ogni suo desiderio, appaghi ogni suo capriccio, come la chiamano questa donna?
Som. L'uomo si chiama Enrico di Somerville, la donna Luigia di Nanteuil, l'uomo non ha un sol pensiero che non lo inclini verso la donna adorata come per dirle: Se io, o madama, vi faccio ricca, brillante, invidiata, felice, siete voi che mi fate buono, distinto, generoso, e più felice cento volte di quanto siate felice voi. Ecco, madama, ecco la differenza tra una donna e l'altra...
Lui. Siete voi, Enrico, voi solo che conoscete questa differenza.
Som. No, tutti.
Lui. Voi solo, vi dico. Credetemi, per tutti — Adelina mi ha illuminata — per tutti, io sono la donna che presta la propria bellezza allo straniero che passa.
Som. Luigia!
Lui. E voi sarete l'uomo che domani avrà rossore di salutarla.
Som. Luigia! Luigia! v'ingannate! E che! quando la mia vita tutta di tenerezza e di rispetto...
Lui. Voi siete leale e grande, ma il mondo dice e ripete, ch'io non sono che una donna mantenuta...
Som. Oh! tacete! tacete!
Lui. Il mondo tacerà una volta? Non tacerà, ripeterà

senza posa, mormorerà vicino, a me, dove passerò, dovunque, con un disprezzo al quale, lo sento, non potrò mai abituarmi. Luigia di Nanteuil...

Som. Fermatevi! Dal vostro sguardo traspare il vostro pensiero, la vostra pallidezza mostra l'esitazion vostra. Ebbene! decidete, è la voce del mondo o la mia che sarà ascoltata?.. È il mondo o son io che voi preferirete?

Lui. Perdonatemi questa esitazione che leggete nell'anima mia, la memoria di mia madre, il nome ch' ella portava e che io lascerei denigrato...

Som. Terminate...

Lui. Se vi rivedo ancora, è uno stampare sulla mia fronte questa parola infamante...

Som. Non più rivedervi!

Thom. (*annunziando*) Il signor Gastone di Lombardy.

Lui. (*impetuosamente*) Che non entri! La mia agitazione in questo momento...

Som. Che aspetti! (*Thompson si ritira*) Luigia! Luigia!.. io me ne vado. (*va verso la porta*) Ma lo sarà per sempre?

Lui. (*da sè*) Ah! il mondo, il mondo! obbligarmi a tanta ingratitudine per un'affezione sì pura, per tanto affetto! (*forte*) Enrico, ritornate!

Som. (*sulla soglia*) Grazie!..

Fine dell' atto primo.

ATTO SECONDO.

Ricca sala d'un giovane elegante.

SCENA PRIMA.

Lombardy, Somerville *entrano fumando*, *poi un* Domestico.

Som. Sì, questo appartamento è troppo grande per me solo, ma siccome aspetto il duca di Somerville, mio padre, al principio della prossima primavera .. Non ve l' ho detto ieri in casa di madamigella di Nanteuil ?

Lom. Sì, mio caro amico.

Som. Il duca di Somerville ne occuperà la massima parte. Ve lo farò conoscere il duca. È la vecchia Inghilterra in tutto ciò che ha di più nobile e di più fastidioso. È lo *spleen* il più stravagante ch' io mi conosca; lo *spleen* fatto duca e pari. Io lo rispetto e l'amo con tutta la tenerezza di un figlio. Spingo anzi il mio rispetto al di là dei limiti ordinarii, temendo d'inasprire il suo carattere, che è già troppo sospettoso; ma quando lo vedo, credo di vedere il Tamigi con tutte le sue nebbie. (*levando da un cassettino delle carte che consegna a Lombardy*) Mio caro Lombardy, ecco le cinquanta azioni della strada di ferro che vi ho promesse ieri.

Lom. Possano i viaggiatori che percorreranno questa strada non deviar mai dalle guide. (*stringe la mano di Somerville*)

Som. Io non mi crederò in diritto, e neppure al prezzo di ventimila franchi, di darvi il più leggero consiglio. M'immagino però che, al vostro posto, con una somma molto men forte, io vivrei molto onoratamente...

Lom. Senza dubbio, ma...

Som. Mi dà veramente pena quando penso che, un galantuomo come voi, ha strettamente bisogno di cinquantamila franchi all'anno per sopperire alle necessità della

vita. Cinquantamila franchi! ah! se foste avaro, se amaste la ricchezza per sè stessa, allora in luogo di rimproverarvi ...

Lom. Ah, la ricchezza! la ricchezza! tutto è riposto in lei, mio caro Somerville... tutto!..

Som. Tutto, no! e l'amore?..

Lom. Io darei tutti gli amori del mondo, gli amori d' Elena e di Paride, gli amori d'Enea e di Didone, gli amori d'Eloisa e d'Abelardo, di Paolo e Virginia, di Atala e di Chactas, e tutti quelli ancora che possono essere giunti alla nostra conoscenza, per questi cinquantamila franchi di entrata cui mi fate quasi un rimprovero di non poterne far senza. E voi che parlate, non avete quattrocentomila franchi d' entrata?

Som. Senza dubbio, io faccio conto del denaro.

Lom. Cospetto!.. non ci mancherebbe altro che lo di, sprezzaste.

Som. Non v'ha nulla ch'io anteponga a un tenero sentimento con sincerità ricambiato. È vero, mio caro Lombardy, che la è una verità che non ho mai sì ben compresa che dal momento in cui amai madamigella di Nanteuil. Ah! mio caro amico, ora lo so per una duplice esperienza, la più gran fortuna lascia sempre qualche cosa a desiderare, l'amore niente!

Lom. (*alzandosi*) E le gelosie, i sospetti, i tormenti d'ogni genere?

Som. Si ha vissuto.

Lom. Si ha sofferto.

Som. È sempre un vivere.

Lom. E spendere, prodigare! non è vivere? E poi, credete alla mia esperienza, mio caro lord, quando si conobbe l'amore, è raro che si desideri rinnovarne la conoscenza, mentre che la ricchezza, una volta che la si è gustata, non si può più farne a meno... È precisamente come quando si contrasse l'abitudine di far uso dell'oppio: si sa che si diverrà pazzo, imbecille, stupido se si persiste a prenderne, e perciò si ferma? No, si fuma sempre dell'oppio: vedete ciò che fanno i Chinesi, l'oro è il mio oppio.

Som. Ecco precisamente ciò che voleva farvi dire. Che cioè in voi il desiderio della ricchezza non è un de-

siderio naturale, ma un'idea fissa, un affascinamento, infine una malattia.

Lom. Della quale non guarirò mai.

Som. Voi desiderate la ricchezza non per voi, ne son certo, ma per raggiungere uno scopo... uno scopo misterioso che non ho il diritto di sapere...

Lom. (*sorpreso*) V'ingannate, Somerville, v'ingannate.

Som. Non lo credo.

Lom. (*imbarazzato*) Io non so, in verità, su che fondate voi una tale supposizione...

Som. La quale, senza dubbio, non ha nulla di men che onorevole per voi.

Lom. (*sempre più imbarazzato*) Ancora una volta!

Som. Ancora una volta, voi non avreste bisogno di cinquantamila franchi all'anno, soprattutto per vivere in Italia, dove si ha tutto per niente, e dove passate una parte della vostra vita, se non aveste che i vostri soli capricci da soddisfare... Finiamola, ciò che vi ha di certo si è, che non siete sempre stato tanto, quanto lo dite, al sicuro dalle procelle del cuore.

Lom. (*da sè*) Che sa egli?

Som. Ora ho finito. Ditemi, Lombardy, fate conto di divertirvi molto quest'inverno a Parigi?

Lom. Se pure passerò l'inverno a Parigi.

Som. Io che contava quest'anno, all'epoca delle corse, di farvi gli onori di Chantilly, dove si va ad ultimare la mia villa. Avreste mai il progetto di andare nella China? ma vi siete già stato.

Lom. Non importa! non mi sfidate! se io prevedessi che il capitale di 50,000 franchi di rendita, cioè un milione, si trovasse nella grande pagoda, io non esiterei un solo istante ad incendiare la gran pagoda. Ma ho un gran progetto non meno ardito che vi confiderò segretamente.

Som. (*con un mistero comico*) Fa d'uopo chiudere le porte?

Lom. No. Fra le confuse vicende di grandi avvenimenti, fu commesso il furto di una corona. Questa corona costava venti milioni! venti milioni!

Som. Ebbene?

Lom. Lasciatemi riaccendere il mio cigaro.

Som. Fate pure.

Lom. Io credo sapere dove è nascosta questa magnifica corona. Ecco come ho fatta questa meravigliosa scoperta che può d' un sol tratto arricchirmi. Una sera, a Roma, sulla piazza di Spagna, fui misteriosamente avvicinato da un uomo...

Dom. (*entrando*) Milord, tre carrozze da viaggio sono entrate nella corte del palazzo, tre carrozze inglesi. (*esce*)

Som. Io non attendo alcuno da Londra, vediamo. (*s'avanza alla finestra*) Che vedo! gli equipaggi di famiglia... il cocchiere di mio padre... sì, lo riconosco...

Dom. (*ritornando ed annunziando*) Il duca di Somerville!

SCENA II.

Il duca di Somerville, Somerville, Lombardy.

Som. Padre mio!

Duca (*dando la mano a Somerville*) Enrico!

Som. Io non isperava una vostra visita a Parigi che nel mese di marzo, sono felice del mio errore, padre mio. Vi presento il signor conte di Lombardy.

Duca Signore! (*saluta*)

Lom. Milord, avrò l'onore di ritornare fra poco per offrire più distintamente i miei omaggi a vostra signoria. Prego milord di voler permettere che mi ritiri, avrei timore di disturbare colla mia presenza l'espansione di un primo abboccamento di famiglia. (*saluta e sta per partire*)

Som. (*fermandolo sulla soglia*) Compiacetevi di dire alle mie genti che non sono in casa per alcuno. (*Lombardy esce*)

SCENA III.

Il duca di Somerville e Somerville.

Duca Il motivo che ho anticipato l'epoca del mio viaggio in Francia, deve esservi fatto noto innanzi tutto; la mia salute esigeva imperiosamente questo viaggio.

Lom. La vostra salute! voi mi spaventate. Io non sapeva che foste ammalato. Mi sarei affrettato a portarmi a Londra. Favorite dirmi quale pericolo devo temere per voi.

Duca Dio solo ne ha misurata l'estensione: fra un istante voi stesso lo conoscerete, e saprete anche su qual medico io faccia conto per essere guarito, se è possibile.

Som. Vi ascolto, milord. (*da sè*) Il suo *spleen* non fu mai nè sì profondo, nè sì tetro.

Duca Dalla morte della vostra degna madre... (*l'emozione gl'impedisce di continuare*)

Som. Io pure l' amava assai.

Duca Da quel momento io non ho più felicità. Nè le mie grandi ricchezze, nè i miei titoli, nè i miei impieghi alla corte non valsero a stornare le mie idee da questa perdita irreparabile. Voi solo, e la figlia di mio fratello, la bella Elisa, siete rimasti i soli vincoli che mi riattaccarono alla vita. È d' Elisa Damerville che debbo parlarvi.

Som. Mi sarà dolce, padre mio, il ripetere ogni elogio che voi farete di lei.

Duca Mio fratello maggiore, il padre d'Elisa, fu costretto di assumere il comando nell' armata delle Indie.

Som. Lo so, milord.

Duca Il mio povero fratello Francesco, e la sua giovine moglie, che, pel suo amore, l'aveva seguito alle Indie, e aveva voluto camminare al suo fianco durante la crudele e terribile battaglia dell'Afghanistan, non sono più ritornati. Una neve insanguinata li copre. Credete voi, figlio mio, che nulla dobbiamo alla memoria di questo degno fratello che una morte immatura ci ha rapito?

Som. Parlate, padre mio, esigete da me...

Duca Consultate il vostro cuore. Sua figlia, la nostra cara Elisa, vostra cugina, non ha ella qualche diritto alla gloria e ai beni di cui si vede priva per la morte di suo padre, beni di cui io sono l' erede in forza delle nostre leggi, e che un giorno saranno vostri?

Som. Toglietene, per lei, da' miei beni, da' miei titoli, tutto ciò che giudicherete...

Duca Il più bel titolo che voi possiate offrirle, è il vostro nome, voi stesso.

Som. (*da sè*) Che dice mai?

Duca Vengo a pregarvi, mio caro figlio, di sposare vostra cugina, alla quale diedi già la speranza di un sì nobile avvenire. Vengo a domandare il vostro consenso per questo matrimonio.

Som. (*da sè*) Questo matrimonio!... (*forte*) Padre mio, io rendo giustizia alle virtù ed ai meriti di miss Elisa. Credete voi che dal canto suo ella abbia veduto in me l'uomo destinato a renderla felice?

Duca Mi faccio garante io del suo affetto per voi.

Som. Mi permetterete allora di domandare a me stesso, dopo aver proclamate altamente, come feci, le belle qualità di miss Elisa, se miss Elisa è la donna che si conviene al mio carattere? Il matrimonio è una cosa seria!

Duca Appunto perchè è una cosa seria, figlio mio, io credo che voi in questo momento consultiate i vostri gusti e i vostri capricci da giovanotto, per sapere se darete ad Elisa il vostro nome, e dividerete con lei i vostri beni!...

Som. Milord, la mia posizione nella vita mi dà forse il diritto di opporvi un rifiuto... un rifiuto doloroso, ma formale... (*abbattimento del Duca*) Io non userò di questo diritto, padre mio; acconsento a sposare miss Elisa..., ma per alcuni motivi che sorgono dalla importanza stessa dell'atto che voi mi obbligate a compire, chiedo di non maritarmi che entro due anni.

Duca Due anni! È l'esistenza di vostro padre che tenete sospesa durante questi due anni.

Som. La vostra esistenza! la vostra esistenza! (*da sè*) Queste parole mi spaventano.

Duca Enrico, ho bisogno intorno a me dell'affezione sempre vigilante di una famiglia, per impedirmi di cedere ad un fatale pensiero sempre presente, sempre là.

Som. Padre mio!

Duca Io soffro crudelmente nel profondo del mio spirito, dacchè vostra madre mi abbandonò; affrettatevi a salvarmi, che questo matrimonio abbia luogo subito (*Somerville tace, alzandosi*) Voi esitate ancora a rispon-

dermi, io non esito più a parlare: voi avete un'amante a Parigi, quest'amante si è impadronita di tutto il vostro affetto, di ogni vostra volontà, quest'amante..

Som. Padre mio!

Duca Sì, quell'amante, donna senza pudore, senza delicatezza, avviticchiata alla vostra fortuna come tutte le sue simili, è la sola causa, il solo motivo che vi impedisce... In verità, queste donne perdute...

Som. Basta, padre mio!

Duca Voi m'imponete silenzio?

Som. Per obbedirvi, sposerò miss Elena quando vi piacerà, padre mio.

Duca Allora vivrò.

Som. Siete voi soddisfatto, milord.

Duca Il padre è soddisfatto, il duca resta a soddisfarsi.

Som. Parlate.

Duca Pel vostro rango, per la vostra nascita, voi siete obbligato, una volta promesso e soggetto alla santa legge del matrimonio, di dare l'esempio della buona condotta alla giovane aristocrazia inglese. Voi dunque dovete romperla immediatamente colla vostra amante.

Som. Parmi, o milord, che voi andiate troppo in là...

Duca Non vado più in là del vostro pensiero; voi in questo momento vi dite sposerò l'una e vivrò coll'altra. Ebbene! il vostro primo rifiuto di sposare Elisa vale assai più di questo modo odioso di sposarla. Il figlio di un pari d'Inghilterra, di un lord della camera alta non deve avere degli intrighi a Parigi. Acconsentite a questo sacrificio, che vi è imposto dalla vostra carica alla corte d'Inghilterra modello di virtù reali! Rispondete da leale gentiluomo, cesserete di vedere questa donna della quale comincio ad arrossire d'occuparmene sì lungamente?

Som. (*come volendo rispondere al Duca*) Padre mio...

(*si ode di dentro la voce di Luigia*)

Lui. (*di dentro*) Va bene! va bene! lo so, me l'hanno detto... ma io non rimango che un momento.

SCENA IV.

Luigia e detti.

Som. (*da sè*) Luigia! gran Dio! mio padre!... mio padre!...

Lui. (*a Somerville*) Signor Enrico, mi si disse che voi non eravate nel vostro palazzo; voleva solamente lasciarvi la sorpresa di cui vi ho parlato jeri.

Som. (*al colmo dell'imbarazzo*) Grazie, o madama.., ma più tardi... perchè... in questo momento...

Lui. Oh! no. (*si accorge del Duca*) Il signore perdonerà. (*a Somerville*) Voi siete tanto ricco che io non poteva offrirvi per la vostra festa un servizio in oro, uno spillo in diamanti. Oh! ma, ebbi un'idea, un'ispirazione! voi sarete contento, molto contento! Non si usa, non è vero, o signori, menar vanto dei doni che si fanno? ma io me ne vanto, sono felice, superba di quello che vi reco. Milord, voi avete soccorsa mia madre, avete abbelliti i suoi ultimi momenti. Ho cercato di sdebitarmi. (*mette sul tavolo che è nel mezzo dell'appartamento, il ritratto — una miniatura colla sua cornice — che sino a questo momento tenne nascosta sotto la mantiglia*) Osservate, milord, se la mia riconoscenza...

Som. Mia madre!

Lui. Voi mi diceste: Nella nostra famiglia non esiste alcun ritratto della mia carissima madre. Vi ha un ritratto di regina che le assomiglia molto, nella galleria del palazzo d'Holyrood, in Iscozia, ebbene! (*si arresta vedendo il movimento del Duca*)

Duca (*dopo d'essersi inclinato davanti il ritratto e d'averlo avvicinato alle sue labbra*) Anna! Anna! siete ben voi... Ah! siete ben voi!

Lui. (*rinculando e sotto voce con grande emozione, a Somerville*) È vostro padre! (*saluta ed esce*)

SCENA V.

Il Duca e Somerville.

Duca È lei, non è vero?

Som. Sì, padre mio...

Duca (*molto intenerito*) Enrico, questa giovane ha pronunziato con emozione, con rispetto, il nome di vostra madre; ella ha la santità del ricordo. Vidi le sue lagrime. Questo ritratto, mio Dio, quanto è bello! Questa giovane dama ha ragione, non vi ha dono che valga... Mandare in Iscozia per far fare questa copia divina; ah, questa commovente attenzione... e dire che non l'ho ringraziata! Figlio mio, è duopo ricompensar degnamente chi ci rende sì degnamente felici. Questa donna non può a meno di far parte delle persone onorate e di nobili sentimenti. Ditemi, Enrico, chi è sua madre? qual è la sua famiglia?

Som. Madamigella Luigia di Nanteuil non ha famiglia.

Duca Ebbene! una dote le darà una famiglia. Questa dote io gliela do; sia pure la cifra alta quanto le piacerà.

Som. Ciò che fate per lei...

Duca È una nobile garanzia per tutti. Sì, quando madamigella di Nanteuil avrà un marito, un difensore legittimo al suo fianco, io non temerò più nè per lei, nè per voi. Non si può ingannarsi con un cuore sì nobile. Innalzate alla dignità di sposa la donna che parla, che opera come lei, ella si manterrà all'altezza in cui l'opinione l'avrà collocata. Ora... (*prende la mano di Somerville che mette nell'attitudine di giuramento davanti al ritratto*) Ora, mi giurate per questa sacra immagine, davanti alla quale non potete disobbedirmi, che tutto sarà fatto come abbiamo detto: voi sposerete Elisa di Somerville.

Som. Sì, milord.

Duca Fra due mesi.

Som. (*con dolore*) Padre mio!

Duca Fra due mesi, da me dotata madamigella di Nanteuil, che voi cesserete di vedere, si mariterà, —

se tale è la sua volontà — ma voi non ritornerete in Francia che quando sarà maritata.

Som. (*con energia, risoluzione e dolore*) Ma questo è un obligo di non più vederla, e tale giuramento è impossibile!

Duca (*coprendosi il capo*) Marchese di Somerville, questa sera sarete duca.

Som. (*vivamente*) Obbedirò, obbedirò.

Duca (*suona*) Sta bene. (*al domestico*) Prevenite le mie genti che mi rimetto in viaggio.

Som. Voi partite?

Duca Torno a Londra a tutto preparare pel vostro matrimonio. Addio, figlio mio, a rivederci fra due mesi.

Som. (*abbassando la testa*) Fra due mesi.

Fine dell'atto secondo.

Digitized by Google

ATTO TERZO.

La stessa decorazione dell' atto primo. Dei fiori in quantità ornano l' appartamento. Un camino nel fondo a sinistra, un canapè a dritta; in avanti nel mezzo un'ottomana.

SCENA PRIMA.

Luigia, Adelina, Lombardy, *il signor di* Saint-Peray, *il colonnello* Boroski, Maller.

(all' alzarsi del sipario, tutti seduti e aggruppati in attitudini famigliari. Il signor di Saint-Peray tiene un album aperto sul quale egli e madama di Saint-Peray tengono gli occhi fissi)

Lom. (*a voce alta*) Ma no! ma no! signor di Saint-Peray, voi sostenete, tra gli altri errori di storia naturale, che il pellicano spinge l'amor paterno sino a nutrire i suoi piccoli del suo proprio sangue.

S. P. Io non diceva precisamante ciò, signor di Lombardy; io sosteneva, che i pesci rossi non hanno questo colore...

Ade. Tacete, Benvenuto.

S. P. Ma, cara, io sono abbastanza forte nella pesca alla lenza, da permettermi...

Ade. Non importa! Tacete, Benvenuto... voi siete un caro uomo.

Lui. (*da sè*) Il signor di Lombardy ha, dice egli, qualche cosa d'importante a dirmi.

Lom. Lo ripeto. è un atroce pregiudizio; voi ben presto avreste sostenuto, se vi si lasciasse fare, che quest'uccello, per filantropo eccellenza, manda i suoi nati agli asili di ricovero. Quanto ai pesci rossi, è un pregiudizio ancora più deplorabile il supporre come voi fate ..

S. P. (*confuso*) Aveva sempre creduto, secondo il signor Buffon, che i pesci rossi...

Digitized by Google

Mal. (*ridendo goffamente, e seduto sull'ottomana*) Ah, ah, ah! In fatto di pesci io non amo che quelli...

Bor. (*alzandosi; il suo posto è vicino al camino*) Voi ridete da troppo lungo tempo di questa quistione tutta scientifica, o signore!

Mal. (*ridendo*) In fede mia, sì! Forse che ciò vi dispiace?

Bor. (*facendo un passo verso di lui*) Sì, signore... vecchio militare!

Mal. (*alzandosi bonariamente*) Io, vecchio negoziante, signore!

Lui. Ecco, signori, ognuno di voi, dal suo punto di vista particolare, ha ragione. (*da sè*) Io sono d'un'impazienza!

Ade. D'altronde, il signor di Saint-Peray non ha detto...

Lom. La quistione non è là.

Ade. Domando scusa! si tratta di sapere se gli uccelli rari non hanno istinti...

S. P. Sì, se non hanno istinti...

Lom. Un momento, parliamo degli uccelli rari o dei pesci rossi? Parliamo dei pesci; voi dicevate che hanno questo colore, perchè si fa loro subire un preparato...

Mal. (*ridendo goffamente*) Ah, ah, ah!

Bor. (*abbandonando ancora il suo posto vicino al camino*) Se continuiamo a scherzare su un soggetto sì serio, o signore...

Mal. (*ridendo d'un'aria benigna e pacifica*) Io scherzo... sì...

Bor. (*da sè*) Ignorante! (*forte*) Vecchio militare, o signore!

Mal. (*ridendo*) Vecchio negoziante, o signore!

Lui. Ed entrambi troppo stimabili per non farsi delle concessioni. (*da sè*) Ardo dal desiderio di sapere...

Bor. Tutti gli errori provengono da ciò, che non si osserva mai abbastanza...

Lom. Avete ragione. Sono rossi, semplicemente perchè...

S. P. (*d'un'aria impaziente*) Eh! signore, sono rossi perchè vengono dalla China; ecco tutto.

Lom. Si è dunque rossi quando si viene dalla China?

Il loro colore è il risultato di un effetto combinato della elettricità e della luce sulle squame... ma noi siamo ben sciocchi di ragionare così con tante chiacchere... Il signor di Boroski lo ha detto: tutti gli errori in istoria naturale provengono da ciò, che non si osserva abbastanza. Andiamo soltanto ad osservare nelle serre del giardino l'istinto degli uccelli e dei pesci presso le belle gabbie, e i graziosi bacini di madamigella di Nanteuil. Il signor di Boroski, che ha molto viaggiato, ci spiegherà...

Bor. Volontieri. Andiamo, il braccio alle dame!

Ade. (*a Boroski*) Ah! sì, andiamo, colonnello, è caro! (*a Luigia*) Vedrò le tue gabbie, e la gran quistione dei pesci rossi sarà finalmente decisa.

S. P. La quistione dei pesci rossi sarà finalmente...

Ade. Benvenuto!

S. P. No... io...

Ade. (*mettendogli un dito sulla bocca*) Ma bravo! avanti! (*Saint Peray esce. Adelina, che è rimasta indietro, a Luigia*) Come lo trovi? Ah! è caro! Ti ho detto l'altro giorno che avrebbe avuto un avanzamento. Ebbene, il signor Bernardo m'ha confidato ieri... vedi quanto egli è buono per noi!... che fra tre mesi Benvenuto sarebbe capo di divisione.

S. P. (*di dentro chiamando*) Adelina, Adelina!

Ade. Eccomi, eccomi!

Bor. (*offrendo il braccio ad Adelina*) Madama!

Ade. Signore!... Vecchio militare, io credo?

Lom. (*fermando Luigia che sta per seguire Adelina*) Restate: voi lo sapete, debbo parlarvi. Io non ho introdotta questa interessante conversazione su gli uccelli rari e sui pesci rossi, che per mandarli in giardino. Accordatemi qualche minuto di tempo.

SCENA II.

Luigia e Lombardy.

Lui. (*dopo aver osservato Lombardy che esita parlare*) Dite, o signore, aspetto.

Lom. Madama, io sono incaricato dal signor di Somerville...

Lui. Qualche disgrazia ... ditemi, presto...
Lom. Egli si marita.
Lui. Ah!
Lom. È suo padre che esige ...
Lui. (*cadendo seduta sull' ottomana che è nel mezzo del salone*) Egli si... egli si marita!...
Lom. Ha energicamente combattuta la volontà che lo colpisce, ma essa ha infranta la sua resistenza.
Lui. Doveva esser così; io non era che un lampo nell' esistenza brillante del signor di Somerville, che una occasione per lui di far pompa della sua generosità!
Lom. Egli vi ama sempre.
Lui. Egli mi ama e si marita?
Lom. Oh! la vita! la vita! (*si odono nelle quinte degli strepitosi scrosci di risa*) Ecco cos'è la vita: delle voci che ridono intorno a voi, quando il vostro cuore soffre, è lacerato e si muore.
Lui. Signor di Lombardy!
Lom. (*sedendo su una sedia vicino a Luigia*) Coraggio! madama, voi non siete la sola... conobbi anch'io il vostro dolore, e tuttavia ...
Lui. (*fra sè*) D'ora in avanti sola nel mondo!
Lom. Rassicuratevi ... il tempo, questo gran medico ... guarisce tutto. Però, anch'io amava assai teneramente, io pure ... quanto voi in oggi, forse . . . e come era semplice! come era pazzo! ma un pazzo molto sincero e molto affettuoso. Richiamate alla vostra memoria quel giorno . . . eravamo entrambi a Napoli . . . ci eravamo veduti una volta al ballo dell'ambasciata, due volte alle conversazioni della sera; io vi aveva scritto molto ... infine, vi risovvenite il giorno in cui vi chiesi la mano col mio piccolo abito d'ufficiale di marina?
Lui. (*che non ascolta Lombardy, da sè*) Ecco ciò che non osò dirmi jeri dopo la sua conferenza con suo padre.
Lom. Voi non eravate meno imbarazzata di me durante questa visita... io entro... vi ricordate il mio turbamento?... quel turbamento sì grande che mi fece andare verso voi in luogo di andare verso vostra madre, e che mi fece dire a voi: Madama, ho l'onore di domandarvi madamigella Luigia di Nauteuil in matrimonio...

Lui. In fatti! domando perdono se il mio spirito preoccupato...

Lom. E vostra madre, rispondendomi dall'altro capo della sala con una severità che mi agghiacciò: « Signore, sono io la madre, e vi prego di parlarmi in faccia. »

Lui. (*da sè*) Giacchè bisognava rinunziare a lui, o presto o tardi, perchè avrei a disperarmi?

Lom. « La vostra professione » mi domandò ella; ve ne ricordate ancora?

Lui. (*si alza*) Ancora una volta, signor di Lombardy... voi le rispondeste: marinajo... mi sembra...

Lom. (*alzandosi egli pure*) « Ammiraglio? » riprese ella. No, madama, aspirante di seconda classe... « Che vuol dir ciò, aspirante? Che vantaggio arreca ciò? » Ed io le risposi: Ottanta franchi al mese, o madama. « Oh! oh! ottanta franchi al mese, replicò ella con enfasi, e quanti centesimi? » Ah! questo motteggio mi rovesciò; io non mi rialzai che per ritirarmi, ma tanto vergognosamente, tanto goffamente, che rovesciai, camminando all'indietro, una guantiera carica di belle porcellane, che caddero, infrante in mille pezzi.... Oh! il primo amore! il primo amore!... tanto ridicolo e tanto innocente!.. come piangeva ritornando a casa!... E voi, madama?

Lui. L'ho dimenticato.

Lom. Voi vedete dunque che si dimentica. Il rifiuto della vostra mano mi ridusse alla disperazione, voleva morire. Un aspirante di prima classe, molto esperimentato... aveva sedici anni e mezzo... mi assicurò che un novello amore mi guarirebbe del primo; senza perder tempo, dissi alla prima giovane che incontrai tutto ciò che aveva detto a voi, ma a voi con immensa sincerità e affetto. La povera ragazza mi credette, mi amò, arse d'amore per me; e, finalmente, la troppo romanzesca Genovese...

Lui. (*con interesse*) Una Genovese! è la storia di Bianca!

Lom. Ne udiste dunque parlare... Sì, madama, la storia di Bianca.

Lui. La sventurata Genovese, che voi avete, dicesi...

Lom. Terminate, o madama; che io ho?...

Lui. Assassinata per gelosia.

Lom. Assassinata!... La nuova menzognera è dunque giunta sino a voi? È falso, io non ero geloso di Bianca. Perchè l'avrei io assassinata?... Io non l'amava. No, ecco la vera causa della sua morte: Bianca trovò un giorno nel mio portafogli delle lettere... delle lettere da cui io non aveva mai avuto il coraggio di separarmi.

Lui. (*da sè*) Delle lettere!... Le mie.

Lom. Queste lettere le fecero noto ch'io aveva già amato prima d'amar lei... la tristezza l'invase... Ebbi un bel voler disingannarla, Bianca temette che un amore, di cui sì religiosamente aveva serbata la memoria, non dovesse un giorno rinascere... Quest'idea la perseguitò, la sua ragione si smarrì... Una notte corse di roccia in roccia a precipitarsi nel mare... Bianca aveva diciassette anni!

Lui. Povera donna!

Lom. Voi ben le dovete questo rammarico e queste lagrime!...

Lui. Che avete fatto di quelle lettere?

Lom. Le ho tutte abbruciate.

Lui. (*sedendo a dritta*) Avete fatto bene.

Lom. (*fra sè*) Ho fatto bene! Somerville l'abbandona; non vi ha alcun avvenire per lei... Cerco nella sua anima desolata qualche traccia di un passato che abbiamo percorso assieme... E la sola emozione che io provoco si è la gioja frivola e meschina d'essere sicuro che, d'ora innanzi, nessuno saprà ch'ella mi ha amato... (*forte*) Voi vedete, o madama, che si dimenticano i primi amori, i secondi, i terzi... Nulla in questo mondo vale la pena di un ricordo. Bisogna distrarsi, distruggere ogni passato, starsene allegramente, e avere, onde vivere molti anni, le tasche cariche d'oro, il cuore pieno d'indifferenza; e, la Dio mercè, non è l'indifferenza che mi manca. Io vivo dappertutto e non mi attacco in alcun luogo. Tutti quei fiori inebbrianti che crescono alla estremità della vita: amore, passioni, memorie, dolori, io li fuggo, li svello, li calpesto, perchè finiscono come sulle strade postali d'Italia, anche esse tutte ingombre di fiori, per impedire al carro

d'avanzarsi. Fate largo al mio carro! io non amo niente, niente, niente! (*con una esaltazione tenera e prolungata*) Ah! sì, amo una cosa, una sola cosa, e per questa darei... Ah! non posso darle più di quello che le do; ma, domando perdono... Io vi parlo di me, mentre non si tratta di me! si tratta...

Thom. (*annunziando*) Il signor di Somerville. (*esce*)

Lui. Egli!

Lom. Vi lascio; vado a ritrovar nel giardino...

Lui. Oh! procurate che la mia assenza non sia troppo rimarcata da coloro che ricevo.

SCENA III.

Luigia *e* Somerville.

Som. (*incontrandosi con Lombardy che esce, e stringendogli la mano*) Grazie! (*a Luigia*) Il signor di Lombardy vi ha detto...

Lui. (*seduta a sinistra*) Voi vi maritate, so tutto!

Lom. Voi non sapete tutto; questa non è la mia sola disgrazia.

Lui. E qual altra disgrazia?

Som. (*sedendo vicino a lei*) Luigia, in grazia vostra, la Francia è divenuta mia patria d'adozione; voi me l'avete fatta amare più che la vera mia patria. Voi siete nata qui, e io l'amo; vivete qui, ed io voglio vivervi per vedere lo stesso sole, per bearmi del respirare la medesima aria.

Lui. Proseguite.

Som. Mio padre, penetrando il mio pensiero, che era di vivere sempre vicino a voi, mentre avrei lasciato a Londra il mio nome di sposo, mio padre, coll'ajuto delle preghiere, delle lagrime, del dolore, mi fece promettere, sul ritratto di mia madre... Ah! vi sono dei giuramenti che si è più colpevoli a mantenere che a violare...

Lui. Qual è questo giuramento?

Som. Di non venire in Francia che alla condizione...

Lui. Che alla condizione...

Som. Che un ostacolo insormontabile s' innalzi tra voi

e me, che alla condizione che voi mi opporreste dal vostro lato la sacra barriera del matrimonio.

Lui. (*alzandosi bruscamente*) Maritarmi!... E voi avete promesso?

Som. (*alzandosi*) Sì.

Lui. Maritarmi! Ed è a questo prezzo che voi potrete rompere quell'esilio che avete accettato?... Che io mi mariti!... Ah! ma io comprendo il pensiero di vostro padre!... Sì, incatenati entrambi... tra noi due... voi lo avete detto... una insormontabile barriera... e se si tentasse di infrangere questa barriera, cadere da un lato nello scandalo, dall'altro nel disonore... Ah! riconosco in tutto ciò la prudenza di un padre.... Maritarmi!...

Som. E voi acconsentireste?

Lui. Giammai!

Som. (*da sè*) Ella mi ama sempre!

Lui. Voi avete pronunciata la nostra eterna separazione... Va bene, vi sono grata d'aver avuto questo coraggio! Addio, signor di Somerville, addio per sempre...

Som. Per sempre! Non vedervi mai più!... Luigia, non ci pensate nemmeno; fino a che vivrò avrò bisogno di vedervi, di vedervi sempre, fosse pure da lungi, fosse pure davanti agli occhi del mondo! a dispetto del mondo intero!

Lui. Ma come, senza rendervi spergiuro, abbandonerete voi l'Inghilterra, Londra, vostra moglie?

Som. Non vi era che un mezzo, Luigia, voi lo allontanaste, voi lo respingete...

Lui. Ma, maritarmi!

Som. Mio padre ci ha pensato... È lui che... Luigia, se voi acconsentite... una dote considerabile...

Lui. Ah! sì, un velo d'oro!... Ecco, signor di Somerville, facciamo di questa separazione una fatale necessità, accettiamo un sacrificio...

Som. Luigia! (*da sè*) Ma allora perduta senza speranza!... No! è questa l'ultima lotta della mia vita, voglio guadagnarla... (*forte*) È l'altro sacrifizio che bisogna accettare. Questo matrimonio...

Lui. Ma siete ben voi che parlate, signor di Somerville?... Guardatemi.

Som. Sì.

Lui. E che! Non è forse vostro padre che io ascolto? Ma se mi amate, potete voi, senza fremere, senza impallidire, parlarmi così? Maritarmi! Ma pensateci, pensateci, signor di Somerville, quando io sarò la moglie di un altro, quando porterò pubblicamente il suo nome... io non v' intesi e non v' intendo.

Som. Luigia, se dopo avervi detto: Mio padre lo desidera; se, dopo avervi detto: Colui, che forse ha qualche diritto alla vostra riconoscenza, ve lo domanda; se dopo avervi detto: Colui che vi ama quanto vi stima, ve ne supplica ginocchioni; se colui vi dicesse ancora per l'ultima volta: Lo voglio!

Lui. Questa insistenza!. Questa insistenza!... voi non me ne dite la ragione, voi me la nascondete. Ebbene! io la presentisco, la indovino. Essa appare finalmente a' miei occhi. Voi mi abbandonate, andate a vivere alla corte, a brillare in un mondo, in cui l'onoratezza sta nella forza e nell' orgoglio; è un matrimonio che vi procura questa stima della società, quest' omaggio dell' opinione. Signor di Somerville, confessatelo, abbiate il coraggio della vostra generosità; ciò che ottenete voi col matrimonio, volete che io pure l'ottenga. Su voi appena biasimato, e su me gravemente compromessa, volete spargere il beneficio della medesima riparazione... Io era dunque disonorata, ditelo finalmente una volta!... Era in procinto di esserlo! e questo è un dispiacere che cercate di risparmiarmi... una ignominia fatale, infallibile che volete stornare da me. Poc' anzi interpretava male la vostra affezione, la vostra dispotica tenerezza... Ora che ho meglio inteso, la spiego e la giustifico; ma dove trovare l' uomo... se come voi acconsentissi a maritarmi, dove trovare l' uomo abbastanza ardito, abbastanza nobile, superiore a sè stesso, sicuro di me, forte soprattutto contro il mondo, il mondo, cui l'apparenza furtiva di un giorno d'errore basta per condannare a morte l'intiera vita, qual è l'uomo, dite, oh! dite, che non arrossirebbe di stendermi la sua mano e dividere meco il suo nome? Qual è l' uomo?

Som. È trovato.

Lui. Che sento!

SCENA IV.

Saint-Peray, Lombardy, Adelina e detti.

S.P. (*gridando*) Cospetto! io non ho mai detto il contrario.

Lom. Domando scusa! avete detto il contrario (*piano a Luigia*) Non potei trattenere di più la vostra amica.

Ade. (*a Luigia*) Ah! mia cara amica, sono impaziente di congratularmi teco, le tue serre sono veramente deliziose; non hanno che un difetto, ed è che vi si passano le ore troppo celeramente. Quattro ore! oramai è trascorsa la mattina. (*prende Luigia sotto il braccio*) Non ti ho quasi veduta questa mattina; e il tuo gabinetto, che mi rimane ad ammirare, quel famoso gabinetto di cui tanto si parla; non voglio dirti addio, senza averne prima osservate le meraviglie; (*andando verso Luigia*) Ho poi un'idea da farti approvare; l'altro giorno mi hai parlato della tua villa di Chantilly; dà una festa a Chantilly per le corse.

Lui. (*tristamente*) Il bel mondo vi verrà?

Ade. Sì, Chantilly è come ai bagni di mare; si calpesta sotto i piedi l'etichetta. Come parlerò inglese! Io e il signor Benvenuto non facciamo che parlare inglese. Ti ho promesso di condurvi Irma.

Lui. Ti ringrazio.

Ade. Il droghiere suo marito acconsente: ci divertiremo della sua semplicità; introdurrò nella tua villa tutta la contrada Saint-Denis, compresavi la corte Batava. (*volgendosi. A Saint Peray*) Seguiteci, Benvenuto, e se sarete savio, vi permetteremo di prendere dei pesci a tutto vostro comodo a Chantilly. Venite! vedrete un gabinetto simile a quello che mi offrirete il giorno della vostra festa.

S.P. Andando, racconterò a te e a madama...

Ade. Benvenuto! Benvenuto!

S.P. No... io...

Ade. Silenzio!... mio caro. (*escono*)

SCENA V.

Somerville, Lombardy.

Som. Mi avete detto jer l'altro, che non eravate sicuro di passar l'inverno a Parigi.

Lom. Sì, e d'un momento all'altro posso... Avreste qualche missione da darmi all'estero? al Giappone, al Kamtchatka, a Tombouctou?

Som. Lombardy, non incominciate ad essere stanco di questa vita errante di cui non prevedo per voi un termine?

Lom. Qualche volta, sì; quantunque abbia essa pure il suo incanto.

Som. (*siedono sull'ottomana nel mezzo*) Se vi si proponesse il riposo?

Lom. Senza la fortuna?

Som. Colla fortuna.

Lom. Accetterei...

Som. Quei famosi cinquantamila franchi di rendita...

Lom. (*sospirando*) Che non avrò mai!

Som. Potreste forse averli.

Lom. Lo scherzo mi alletta: ma la realtà mi rapirebbe di più.

Som. Forse non è uno scherzo: chi sa?

Lom. Bisogna allora che si abbia scoperta in me qualche facoltà...

Som. Da gran tempo ho scoperto in voi una passione.

Lom. Solamente una? Altro che una passione!

Som. Quella che tutte le comprende: la passione dell'oro.

Lom. (*si alzano e passeggiano*) La più bella. Veniamo a noi; è come se mi prestaste uno zio ricchissimo, che avesse l'estrema degnazione di morire, e di farmi, partendo, una rendita di cinquantamila lire...

Som. Ma...

Lom. Prima di tutto io non ho neppure uno zio... È vero che ho delle zie, ma sono molto povere.

Som. Infine, voi sareste contento di questa somma... da lungo tempo desiderata?

Lom. Non mi disdico.

Som. Lombardy, havvi ancora in questo mondo qualche cosa che vi faccia meraviglia? (*si ferma nel mezzo*)

Lom. Schiettamente, sì.

Som. Che mai?

Lom. L'udirmi fare una tale domanda. Meravigliarmi? E di che? A Venezia, l'anno scorso, mi fu mostrato, in un caffè, il discendente d'un antico doge suonando il mandolino per guadagnarsi un soldo; e ho incontrato, questa mattina stessa, venendo qui, la figlia del mio antico portinajo, madama Michelon, trasportata in una carrozza a quattro cavalli, magnifico equipaggio, che si fermò ad un tratto alla porta del palazzo che io abitava tempo fa. Il cocchiere, gridò: La porta!... Ed era madama Michelon che venne ad aprire a sua figlia!

Som. Benissimo! ma questi sono affari altrui. Vi maraviglierete dei vostri?

Lom. Difficilmente. Prima di tutto, i miei sono tali che conforterebbero, ne son certo, il discendente dell'antico doge e la figlia di madama Michelon. (*siede a dritta*)

Som. È strano! è strano!

Lom. Che mai?

Som. (*seduto sull'ottamana*) Lord Nelson, che in altri tempi conobbi moltissimo, aveva un amico che aveva assolutamente bisogno, come voi, di quaranta o cinquantamila lire all'anno per vivere a suo modo.

Lom. Cospetto! non sono il solo al mondo che trovasi in possesso di questo desiderio. Conosco molte oneste persone...

Som. Lord Nelson, che era molto ricco, disse un giorno a questo amico: Mio caro, non sparlate più della sorte; siate felice! vi assicuro cinquantamila lire di rendita.

Lom. (*alzandosi e sedendo vicino a Somerville*) Lord Nelson gli ha detto ciò?

Som. Sì, gli disse: vi dono un palazzo e una casa di campagna di cui godrete i frutti. Alle corte, io vi assicuro, replicò egli, cinquantamila lire d'entrata.

Lom. Davvero? Bisogna uccidere all'istante colui che vi fa una simile menzogna, o benedirlo per tutti i secoli se dice il vero.

Som. (*alzandosi*) Bisogna semplicemente...

Lom. (*alzandosi*) Accettare!... (*da sè*) Oh! Bianca! Bianca! io ricco!... tuo figlio!... tu sarai felice lassù! (*forte*) E questo amico, accettò?

Som. Accettò.

Lom. E ha fatto bene.

Som. Avete ragione, non vi ha nulla di più franco che di rispondere all'eccentricità coll'eccentricità.

Lom. Ma non vi era che dell'eccentricità da parte di questo lord generoso?

Som. No.

Lom. Ah!.. allora eravi dell'interesse.

Som. Sì.

Lom. Avrei dovuto dubitarne. La storia del vostro lord e del suo amico non finisce dunque qui?

Som. No. Lord Nelson disse poi al suo amico...

Lom. Ah! sentiamo.

Som. Acconsentireste a maritarvi?

Lom. Sempre per le cinquantamila lire di rendita?

Som. Sempre per le cinquantamila lire di rendita.

Lom. Esso rispose senza dubbio a lord Nelson, ciò che io stesso avrei risposto: Io sposo chi volete, dove volete, quando volete: ma erano queste tutte le condizioni?

Som. Tutte!

Lom. Tutte?

Som. « Eccetto una » rispose il lord al suo amico.

Lom. E questa condizione?..

Som. Eccola! « La donna che voi sposerete abiterà Londra, Parigi, o Edimburgo » la capitale non conta nulla.

Lom. Assolutamente nulla.

Som. E voi, amico mio, dove vi piacerà.

Lom. Ah! magnifica! Io indovino, era qualche sorella, qualche nipote, ben brutta, ben deforme, di cui questo bizzarro lord voleva disfarsi al prezzo di cinquantamila lire di rendita. In fede mia, è magnifica, il matrimonio senza l'impiccio delle cure domestiche, la dote senza la moglie.

Som. Voi dunque avreste acconsentito?

Lom. Se avrei acconsentito!

Som. E una volta concluso il trattato, l'avreste rispettato?

Lom. Sulla mia fede di gentiluomo, di cui non diedi ad alcuno il diritto di dubitarne. Forse, che per caso questo amico di lord Nelson non acconsentì?
Som. « A quando il matrimonio? » domandò egli.
Lom. Bravo!
Som. « Fra un mese » gli rispose lord Nelson, che aggiunse: « Finita la cerimonia partirete immediatamente ».
Lom. « Immediatamente! » Dovette rispondere con gioia l'amico del vostro amico, al suo amico.
Som. Sì; ma lord Nelson aggiunse ancora: « E una volta partito non ritornerete più. »
Lom. Sì... qualche volta solamente.
Som. « No, no, non ritornerete mai più » disse lord Nelson.
Lom. Mai più?
Som. Mai più... senza avermi prevenuto.
Lom. Senza avervi ... (*riprendendosi*) Senza averlo prevenuto... vi ha in queste parole, di cui la sorpresa rovescia le mie prime supposizioni... Ecco, Somerville, doveva esservi sotto qualche mistero... decisamente al posto di questo amico, non avrei accettato; no! avrei voluto conoscere prima la donna che lord Nelson mi destinava; gli avrei detto: « Cominciate dal farmi conoscere questa donna, e poi... »

SCENA VI.

Adelina, Luigia, Saint-Peray, Boroski, Maller, *entrando dalla porta laterale a destra e dirigendosi per uscire a quella del fondo*, e detti.

Ade. (*a Luigia*) Per questa volta, ti dico addio.
Som. (*mostrando Luigia a Lombardy e non essendo inteso che da Lombardy*) Questa donna... eccola.
Lom. (*con immensa sorpresa, da sè*) Luigia! (*forte*) Ella!
Som. (*con un dito alla bocca*) Silenzio!..

Fine dell'atto terzo.

ATTO QUARTO.

Chantilly. Il teatro rappresenta una gran sala di casa di campagna, che mette ai campi per mezzo di eleganti archi: terrazza piena di casse e vasi di fiori, che si congiungono sullo stesso piano verso la sala. Al di là di questa terrazza la prateria di Chantilly e una parte di bosco, nel fondo le scuderie del principe di Condé. Ai muri del salone sono appesi dei corni, dei centurini di spade, e dei coltelli da caccia. Tavolieri da giuoco aperti, mazzi di carte e carte sparse sui tavolini. Pianoforte, canestri di fiori, porte laterali e tre entrate nel fondo, disordine pittoresco, ricco e distinto.

SCENA PRIMA.

Adelina, Irma *vestite da Amazzoni.*

Ade. Viva Chantilly! vivano le caccie! vivano le corse! viva l'allegria! evviva Luigia che ci ha trattate così magnificamente nella sua amenissima villa Graziosa.

Irma Che cos'è una villa?

Ade. È una casa di campagna.

Irma E perchè la chiamano così?

Ade. Perchè quando si è ricchi, una campagna si chiama villa. Vedrai che cena stupenda avremo questa sera!.. e dopo la cena illuminazione, fuochi d'artificio, passeggiata colle torcie! E non ti dico tutto!

Irma Sì, Luigia fu compitissima nell'invitarci alle corse, non dimenticherò mai...

Ade. Non siamo noi le due sue migliori compagne di pensione?

Irma Senza dubbio, ma tutte le compagne di pensione,...

Ade. Si è che non tutte hanno ville...

Irma Ma, spiegami, come mai Luigia...

Ade. Possiede questa?.. È cosa semplicissima: ha sposato il signor di Lombardy, che divenuto ad un tratto ricchissimo, ha comperato questa villa dal signor di Somerville per darla a Luigia.

Irma Questo è in regola; ma spiegami ancora...

Ade. Un'altra volta. Abbiamo poco tempo... Tu hai già perduta la mattina a passeggiare sentimentalmente nel parco di Silvia... le corse hanno luogo a due ore... è un'ora e mezza; non ci rimane che una mezz'ora; durante questa mezz'ora io voglio farti dei rimproveri. (*siedono a sinistra*)

Irma A me?

Ade. E molto severi! in questi due primi giorni di corse, mi hai fatto arrossire le venti volte per le tue goffaggini senza numero. Prima di tutto, a Chantilly bisogna aver l'aria inglese, e tu non l'hai affatto l'aria inglese.

Irma Come vuoi tu ch'io l'abbia?.. io sono parigina.

Ade. Ragione di più! Gran merito aver l' aria inglese quando si è inglesi! Abbi dunque l'aria inglese, te ne supplico.

Irma Che bisogna fare?

Ade. (*alzandosi*) Si incede col corpo ritto, colle braccia unite al corpo, e leste leste come un cacciatore di Vincennes, e gridando ad ogni passo: Oh, oh, oh! Tu farai sempre la bestialità d' essere piena di garbo. I miei rimproveri non sono ancora finiti. Ier l'altro, e ieri, non hai preso alcuna parte alle corse, non hai fatto che mangiare delle focaccie nei prati. Non si viene a Chantilly, come a Saint-Cloud, per mangiare del pane pepato. Bisogna giuocare, scommettere, guadagnare, perdere, animarsi, esaltarsi, palpitare d' emozione.

Irma Palpiterò d' emozione.

Ade. Per far ciò, bisogna scommettere.

Irma Scommetterò.

Ade. Per qual cavallo scommetterai?

Irma Non so niente.

Ade. Ecco! tu mi fai arrossire ancora. Infine, ascoltami, innocente Irma, ti nominerò i cavalli impegnati quest'oggi, e mi dirai poi quello per cui vuoi scommettere. Va bene così?

Irma Benissimo.

Ade. (*aprendo il suo portafogli*) Cavalli impegnati, Mustafa, Méhémet-Pacha, Alì-Baba, Bou-Maza, Concaratcha, Parasolina, ed ecco! Io scommetto per Parasolina, e tu?

Irma Io, per: ed ecco!

Ade. Ma, disgraziata! Ecco, non è il nome di un... Ma no, questo rimprovero farebbe troppo risaltare la tua infernale ignoranza. Ascolta, regola generale, tu scommetterai sempre contro di me.

Irma Ah! ciò lo capisco.

Ade. Che felicità! Così, io scommetterò dapprima per Parasolina: tu per conseguenza per Alì-Baba.

Irma Ah! è graziosa, e quanto scommetteremo?

Ade. Venti luigi ogni volta.

Irma. Venti luigi! venti luigi!

Ade. Non ispaventarti. A Chantilly, un luigi... (*suonano le due*) Ma, suonano le due. Le corse stanno per incominciare. Andiamo! Andiamo! Iames! Bob! Dik! Nol!

Irma Con chi l'hai tu adesso?

Ade. Chiamo Giovanni, Oliviero e Nicola, i domestici di Luigia. Li chiamo in inglese. (*due servi si presentano*) I nostri cavalli! (*i servi si ritirano*)

Irma Ma noi partiamo senza Luigia!

Ade. Luigia ha altro da fare in questo momento; è arrivato suo marito.

Irma Ah! e quand'è dunque arrivato? Lo credeva in Italia.

Ade. Poc'anzi, col convoglio di un'ora, quando voi, o madama, meditavate nei boschi di Silvia. Luigia non aspettava suo marito, e tu capisci, un marito che non si aspetta... fa piacere, ma disturba sempre un poco.

Irma Io non conosco il signor di Lombardy; credo che nessuno di noi non lo conosca molto. Perchè è partito? Perchè è ritornato?

Ade. Io non so perchè sia partito, ma si pretende che il signor di Lombardy avendo letto in Italia in un giornale francese, che Luigia aveva corso rischio d'essere uccisa nella caduta che fece la settimana scorsa, lo

sai, ai campi Elisi, il giorno in cui i cavalli della sua carrozza, si sono impennati, siasi affrettato a ritornare.

Irma Benissimo, ma ciò vuol dire, che per me che non ho carrozze, se il signor di Lombardy fosse mio marito, sarebbe rimasto in Italia.

Ade. Certamente.

Irma E ciò non è naturale; non importa! Io sarei felice di vederlo!

Ade. Anch'egli sarà felice, ma vieni!

Irma Che! così sole? se almeno tuo marito...

Ade. Mio marito? Ah! bene, sì, mio marito! il signor di Sant-Peray pesca, dalle cinque del mattino, dei superbi pesci rossi... che dice aver scoperti... Ne ha sognato tutta la notte... lo ritroveremo qui al nostro ritorno. Se non vieni, ti lascio.

Irma Ma pensa, senza cavaliere, in mezzo a tutti questi uomini...

Ade. Oh! in contrada Saint-Denis! ma a Chantilly le donne sono uomini, e gli uomini sono cavalli.

Lui. (*di dentro chiamando*) Adelina! Adelina!

Ade. (*contrariata*) È troppo tardi, Luigia mi chiama, va ad aspettarmi un momento nella prateria, verrò a raggiungerti, va! (*Irma esce*)

SCENA II.

Luigia e Adelina.

Lui. Cara Adelina, il signor conte di Lombardy, mio marito, è di ritorno.

Ade. Lo so, e me ne congratulo.

Lui. Sì, egli si degna di ritornare, dopo avermi lasciata due mesi nel silenzio e nell'isolamento d'una solitudine...

Ade. Molto... molto strana.

Lui. Inesplicabile, assoluta; perchè, malgrado i miei timori, timori ingiusti, il signor di Somerville ha compresa la mia posizione e quella che acquistai col mio matrimonio.

Ade. S'immagina facilmente che il signor di Somerville non l'abbia veduto con sommo piacere.

Lui. È lui che lo ha voluto, che mi ha supplicata, che mi vi ha forzata, potrei dire...

Ade. Lui! Ah! io ignorava affatto...

Lui. Dapprincipio resistetti; rifiutai, quando seppi che l'uomo, di cui avrei portato il nome, era Gastone di Lombardy, Gastone che aveva amato altre volte.

Ade. Io stessa ti rammentai lo scorso inverno a Parigi, te ne ricordi? questo primo amore nato sotto il bel cielo di Napoli. Si, tu l'hai molto amato.

Lui. L'ho poi biasimato per quella vita rotta e avventuriera, che avevalo dipartito dal mio cuore senza cancellarlo dalla mia memoria.

Ade. Il mondo era andato troppo lungi sul conto del signor di Lombardy. Ma, tu *lo* sai, l'opinione non imprigiona, uccide.

Lui. Il signor di Somerville lo giustificò sì compiutamente, mi disse, con tanto calore e sincerità, che Gastone era sempre stato vittima della calunnia; mi provò sì bene che il signor di Lombardy essendo stato messo in possesso d'una immensa eredità, stava per rientrare nella società coll'indipendenza dell'uomo onesto, ormai al disopra delle mille tirannie del bisogno, che cedetti...

Ade. E chi oserebbe biasimarti?

Lui. Accettai dunque il signor di Lombardy, come quello al braccio del quale il mondo rispetterebbe la mia vita e la mia oscurità.

Ade. E non ti sei ingannata, mia cara Luigia, tu godi già la considerazione, la felicità verrà un giorno.

Lui. La felicità?

Ade. Qualche volta si fa aspettare, ha tante persone da soddisfare!

Lui. Verrà?

Ade. Perchè questo dubbio?

Lui. Or ora lo dividerai meco. Sai tu?... vi è da diventar pazza per lo stupore! sai tu qual è la prima persona, appena proclamato il mio matrimonio, che nell'istante medesimo si è allontanata da me, che si è evasa? perchè la sua partenza fu una fuga... è lui, è Gastone....

Ade. Che dici mai? La mia sorpresa...

Lui. Ho il diritto d'esserne indignata? Sparire così, lasciarmi sola, senza difesa, esposta, checchè tu ne dica, a nuove e fatali interpretazioni? (*Irma ritornando e parlando dal fondo*)

Irma Ma, Adelina, io aspetto sempre, le corse stanno per incominciare... i nostri cavalli s'impazientano...

Lui. Va, cara Adelina, va, te ne prego... Ti dirò quale determinazione...

Ade. Fra poco.

Lui A rivederci.

Ade. (*a Irma*) Vieni con me, mia cara. (*Adelina e Irma escono*)

Lui. (*sola*) Sì, la mia determinazione è irrevocabile, io voglio, debbo trattarlo come egli trattò me, voglio fuggirlo come egli mi ha fuggito; il mio partito è preso (*suona*, *Giulietta compare*)

SCENA III.

Luigia *e* Giulietta.

Lui. Andate per mio ordine a far preparare immediatamente una sedia di posta. Direte che è per voi, per un viaggio che vi ho incaricato di fare, intendete? Quando sarà pronta e attaccata, direte al postiglione d'andare a collocarsi ai cancelli del parco, sotto i grandi castagni, e là aspettare. Salirete poi nella mia camera, prenderete nel mio scrigno, eccone la chiave, due pacchi da mille franchi in oro, e me li porterete... Vengono... non perdete tempo, andate, presto! (*Giulietta esce*)

SCENA IV.

Luigia, *seduta a sinistra*, *e* Lombardy, *poi* Thompson.

Lom. Luigia! posso finalmente vedervi sola, posso dipingervi lo spavento, il dolore in cui mi ha immerso questa notizia.

Lui. I giornali hanno esagerato il danno e il male.

Lom. Sono venuto, non so come sono venuto, mi get-

tai in una sedia da posta, ho stancato tutte le mute di cavalli, non ho riposato una sola notte, ed eccomi!

Lui. È una premura molto subitanea, dopo due mesi...

Lom. Luigia, i vostri rimproveri...

Lui. La prestezza del ritorno non può paragonarsi che alla prestezza della partenza.

Lom. Dell' ironia! ma l'ironia e i rimproveri, tutto accetto! sì, avete il diritto di caricarmi di rimproveri... (*siede vicino a lei*)

Lui. Io!

Lom. Di domandarmi conto...

Lui. Niente affatto. Voi avevate senza dubbio un motivo per preferire l'Italia ad ogni altro paese, quando avete abbandonato la Francia, il giorno stesso...

Lom. Ebbene! sì, io aveva una ragione... questo motivo è un segreto...

Lui. Un secreto!

Lom. I miei torti sono troppo reali, troppo gravi, io mi sento troppo colpevole verso di voi, per nasconderlo più a lungo; la mia confessione sarà un principio di espiazione.

Lui. Questo turbamento, questa emozione!.. parlate.

Lom. Oh, sì, parlerò, perchè vi è un silenzio che uccide quanto un veleno; questo silenzio micidiale mi divorava lontano da voi; mi sentiva morire. No! io non vi dirò! non ardirò mai di dirvi...

Lui. (*seduta*) Che mai?

Lom. Voi d'altronde non mi amavate, e lontano da voi un imperioso dovere mi chiamava, mi attirava, come la pietà chiama e, la consolazione attrae.

Lui. Qual dovere poteva mai ritenervi lungi da me?

Lom. Il più dolce, il più puro di tutti; a Napoli ... aveva lasciato mio figlio ...

Lui. Vostro!...

Lom. Mio figlio, la mia anima, la mia vita, il mio orgoglio. Ah! sì... domando scusa... voi non sapevate che sono dieci anni, egli è paggio alla corte del re di Napoli, dove la sua grazia e la sua intelligenza lo fanno amare ed ammirare da tutti.

Lui. È il figlio di Bianca.

Lom. Sì, il figlio di Bianca; la mia leggerezza aveva ucciso la madre; io non potei crearmi una specie di perdono che nella tenerezza per questo povero ragazzo. Essa è immensa. Tutto ho riposto in questa cara affezione; sì, Dio mi perdonerà forse d'aver cagionata la morte di Bianca.

Lui. (*da sè*) Sono io che l'ho cagionata!

Lom. Se Dio tien conto degli sforzi sovrumani che ho fatto per allevare questo figlio, per farne un ricco e valente gentiluomo...

Lui. (*da sè*) Perchè non ho saputo tutto ciò! (*forte*) Anche il mondo ignorava...

Lom. Che volete, o madama! quando non si ha che una virtù, bisogna custodirla; io sono un buon padre. Se vedeste Luigi, o madama, è il nome di mio figlio, se vedeste quell'aria nobile, quella bella figura di ragazzo, e quella fierezza d'uomo, voi mi direste... voi mi direste...

Lui. Che cosa ho bisogno di dire? io l'amo già.

Lom. (*prendendo la mano di Luigia*) Luigia! ah! non l'ho tanto amato quanto oggi. Voi amate mio figlio, lo saprà!... glielo dirò!... Ma Luigi non sa ch'io sono maritato... non sa neppure che ha perduta sua madre... non conosce sua madre.

Lui. Ebbene, ditegli che io sono sua madre...

Lom. Voi! voi vorreste... Ah! vi sono dei giorni nella vita in cui si è quasi felici d'aver commessi degli errori, per essere convinti che vi ha un Dio nel cielo che prepara lentamente il perdono, e sulla terra, delle donne che sono incaricate da lui, dacchè gli angeli non sono più visibili, di trasmetterlo ai colpevoli!... Oh! no, io non posso dire a Luigi che ha una madre; no, io non posso dirgli che è buona e bella, come egli è buono e bello, perchè... perchè... la fanciullezza è curiosa; Luigi mi domanderebbe perchè, quando suo padre è a Napoli, sua madre...

Lui. Ebbene! sua madre, chi potrebbe impedirla d'andare con voi vicino a lui?

Lom. Voi avete detto... Non seppi dunque leggere nell'anima vostra!... Avvenire di gioja e di felicità! Ma è impossibile, esso è chiuso per me. « Vedranno la

felicità degli eletti, sta scritto nel libro santo, e questo sarà il loro castigo. » È il mio castigo!

Lui. Gastone! voi non mi dite tutto.

Lom. Se dicessi una parola di più, quello sguardo, che brilla d'una pietà sì affettuosa e sì dolce, mi annienterebbe.

Lui. Gastone!

Lom. Più tardi!... più tardi... In grazia, alla vostra volta... durante il mio allontanamento siete stata felice?

Lui. Oh! felicissima! tranne l'idea penosa di spiegare il mio isolamento, tutto mi sorrideva... Mi avete fatta sì ricca! Voleva fuggire il rumore di Parigi, in poche ore i miei cavalli mi trascinavano rapidamente dal mio palazzo a questa deliziosa villa dove, come in oggi, accorrevano i miei amici, il signor di Boroski, il signor Maller, il signor di Saint-Peray, Adelina, Irma. Ognuno loda il mio lusso, la mia toilette, la mia bellezza, la mia felicità... la mia felicità soprattutto! Ve lo ripeto, mi avete fatta tanto ricca!...

Lom. Felice! tanto meglio! almeno... Ma fra questi amici che avete nominati... forse... ne dimenticate uno.

Lui. Chi mai?

Lom. Un amico d'una volta... intimo.

Lui. Ed è?...

Lom. (*con uno sforzo doloroso*) Il signor Enrico di Somerville.

Lui. Il signor di Somerville... perchè... perchè richiamare un passato...

Lom. Molto recente però.

Lui. Tuttavia cancellato.

Lom. (*amaramente*) Perchè?...

Lui. Se avessi nutrito pel signor di Somerville un sentimento più vivo, più profondo di quello d'un'affettuosa riconoscenza, non sarei divenuta, io credo, la sposa di un altro.

Lom. Continuate!

Lui. Non ho nulla ad aggiungere.

Lom. Nulla?

Lui. La è cosa ben chiara, il signor di Somerville ha rispettata la fede giurata a colei che divenne sua moglie, come ha rispettato il riposo di colei che divenne la vostra. Io non vedo...

Lom. (*con gioja*) Egli non è venuto!
Lui. (*con dignità*) Ma chi l'aspettava dunque?
Lom. (*vivamente*) Nessuno ... oh! nessuno ...
Lui. (*da sè*) Queste domande ... saprò ...
Thom. (*con un'aria turbata*) I gelati e il vino di Champagne, che Chevet doveva mandare, non sono ancora arrivati.
Lui. Non importa! Lasciateci, Thompson.
Lom. (*a Thompson*) No, rimanete!... Domando scusa ... i vostri invitati ... si potrà già trovar strano che li abbandoniate così!...
Lui. Sì, forse ...
Lom. Se Chevet ritarda, che si vada a Parigi ... Prendete il miglior cavallo per arrivare a tempo alla strada di ferro. Andate. (*Thompson esce*)
Lui. Voglio sapere, o signore ...
Lom. Ancora una volta, chiedo perdono ... Ma senza dubbio, si fa meraviglia che nè voi, nè io, non facciamo la nostra comparsa alle corse che hanno luogo in questo momento.
Lui. Avete ragione. Ebbene! andate, signore; ma poi...
Lom. Ritorno tosto coi vostri amici.
Lui. Mi direte allora ...
Lom. (*con aria leggiera*) Nulla, nulla! non ho nulla a dirvi... Dopo cena improvviseremo un ballo... La vostra amica, madama di Saint-Peray, mi ha fatto promettere ...
Lui. Siete in casa vostra.
Lom. (*baciando la mano di Luigia. Da sè, con un sentimento di tristezza*) In casa mia!

SCENA V.

Luigia *sola.*

Il signor di Somerville non mi aveva ingannata. Gastone fu infamato, calunniato. Io mi credeva dimenticata, abbandonata, ed alla nuova di un caso che la sua tenerezza per me aveva dolorosamente aumentata, Gastone ritorna; ritorna, e mi parla de'suoi dispiaceri, delle sue disgrazie; mi parla di suo figlio, di me; mi ri-

corda una passione... Tutte le sue parole misurate, ma ardenti, mi dicono, mi gridano, nel più profondo del cuore, che questa passione fu in tutta la sua vita l'origine delle sue colpe, la sorgente delle sue sventure! Io non lo sapeva... non sapeva nulla, nulla!... Ma perchè lanciò su questo quadro già abbastanza penoso, l'ombra di un nome?... Questo nome del signor di Somerville, che ritornava senza posa e con tanta amarezza sulle sue labbra?... I miei invitati!

SCENA VI.

Luigia, Maller, Boroski, Saint-Peray.

Bor. Avete veduto, o signore, che scommessa!... è esorbitante!

Mal. Ih, ih! È molto graziosa!

Bor. Voi ridereste di un terremoto!

Mal. E perchè no? (*ride*) Ih, ih, ih!

Bor. Finiamola, signore!

Mal. Per altro, o signore...

Bor. (*con aria feroce, dandogli il suo biglietto di visita*) Vecchio militare, o signore!

Mal. (*dandogli un immenso indirizzo*) Vecchio negoziante, o signore! Mio figlio è mio successore!

Lui. Che c'è, signori?

Mal. (*ridendo*) Niente.

Bor. Come, niente? c'è, madama, che la vostra amica, madama di Saint-Peray, perde in questo momento somme considerevoli.

Lui. Adelina?

Bor. Perde cento luigi!

Lui. Cento luigi! Davvero ne sono desolata... Cento luigi...

SCENA VII.

Luigia, Adelina, Irma, Maller, Boroski, Lombardy.

Ade. Non cento luigi, ma due cento, ed è madama (*accennando Irma*) che li guadagna. Ho perduto, è vero;

ma mi lodo della mia perdita. Parasolina precedeva di tre teste Ali-Baba; sino all' ultimo momento essa ebbe la corda; senza la pazzia di Gaveston, il groom che la montava, Gaveston che questa mattina ha bevuto troppo dell'ala, del wiskey e dello stant, io guadagnava infallibilmente il prezzo. Ma, lo replico con orgoglio, preferisco la mia disfatta al Derby e al Handicape!

Irma (*sedendo a sinistra*) Come parla bene inglese la nostra Adelina!

Ade. (*ad Irma*) A proposito, regoliamo i nostri conti. Io ho perduto due cento luigi contro di te.

Bor. Due cento luigi!

Ade. Colonnello!... non incominciate colle vostre meraviglie; a Chantilly, durante le corse, un luigi non vuol sempre dire venti franchi. Per alcuni, cosa nota a tutti, un luigi vuol dire un franco. Per Irma e per me vuol dire un soldo; ho perduti due cento luigi, dunque, Irma, ti devo due cento soldi; ecco dieci franchi, siamo pagate. (*tutti ridono*)

Lom. Ah! magnifica! per non lasciar raffreddare questo bell'ardore di giuoco e di scommesse, di cui queste dame sono invase, propongo una piccola partita di lanzichenetto.

Ade. Oh! sì, il lanzichenetto.

Irma Il lanzichenetto!

Ade. Non dimenticate ciò che mi avete promesso, signor di Lombardy, di farci ballare questa sera.

Lui. Sì, mia cara; ma i piano-forti di Chantilly non sono sempre accordati. Proveremo. (*si mette al piano-forte e suona*)

Lom. (*a Boroski*) Colonnello, siate il banchiere, a voi quest' onore. (*mentre Boroski si accinge all' opera e gli invitati si aggruppano intorno ad una tavola di giuoco, Giulietta entra*)

Giu. (*parlando piano a Luigia che l'ascolta seduta al piano-forte*) I vostri ordini sono eseguiti, o madama; si attacca la sedia da posta; ecco i duemila franchi in oro (*Giulietta gli dà due piccoli rotoli*)

Lui. (*piano a Giulietta*) Benissimo!

Lom. (*che si è avvicinato*) Che c'è dunque?

Lui. (*vivamente*) Nulla. (*Giulietta esce*)

Mal. (*a Lombardy, mentre Boroski mescola le carte e Luigia suona sul piano-forte qualche arietta*) Vostra moglie è veramente bella!

Lom. Da qualche minuto un poco seria.

Mal. Come mai avete potuto decidervi ad abbandonarla quasi subito dopo le nozze? perchè, se faccio il conto giusto...

Lom. (*contrariato*) Un grave affare di famiglia...

Mal. Doveva essere assai grave! Rimaner tanto tempo lontano da una sì bella moglie! Due mesi...

Lom. (*sempre più contrariato*) Non dipendeva da me...

Mal. In fede mia! non ho più la vostra gioventù, ma non avrei saputo resistere essendo separato!... Che fattezze!... Che grazia!

Lom. Sì... sì... signore. (*da sè*) Quale supplizio!

Mal. Comprendo il vostro amore, ma, cospetto, non arrivo a comprendere la vostra assenza.

Lom. (*si alza rapidamente, soffocando dalla rabbia*) Ho qualche ordine a dare... mi perdonerete. (*da sè, andando*) Quest'uomo mi uccide.

Bor. Giuoco per due luigi!

Un Giuocatore. Io, tre!

Ade. Banco!

Irma Un momento; sono dei luigi questa volta, o dei soldi che giuochi?

Ade. Cospetto! questa volta, sono...

Bor. Il banchiere guadagna.

Ade. (*vivamente*) Sono dei soldi.

Lui. (*sempre suonando il piano-forte con aria melanconica*) Partire! a che pro adesso?

SCENA VIII.

Detti, Somerville, *entrando senza rumore con aria felice e ridendo.*

Som. Son io!

Lui. (*alzandosi spontaneamente*) Il signor di Somerville!

Som. (*alle persone che giuocano*) Che nessuno si disturbi... (*a Luigia a mezza voce*) Finalmente, dopo due

mesi concessi alla tirannia delle convenienze ho potuto abbandonar Londra e rivedere la mia cara Parigi. Siete voi ch'io voleva rivedere, voi sola! e vi rivedo, Luigia! oh! sono molto felice! ma voi nulla mi dite, parlatemi; oh! parlatemi!

Lui. La mia sorpresa è sì grande!...

Som. Non più grande della mia felicità. Ma, avete ragione... la sorpresa... Sapeva che eravate a Chantilly. Dissi tra me: Luigia non mi aspetta. Io parto, corro, arrivo a Chantilly: ella passeggierà nel giardino colle sue amiche, o suonerà il suo piano-forte; entro senza rumore, scuoto leggermente la sua spalla, essa si volge... e tutto avvenne come il mio cuore l'aveva preveduto. Ringraziate dunque il mio cuore. (*le persone occupate a giuocare abbandonano a poco a poco la sala con una cert'aria di mistero*)

Ade. Silenzio! è il signor di Somerville; arriva due ore dopo il marito, è pazzo!

S. P. Ordinariamente... è prima... che...

Ade. Benvenuto! non fate lo sciocco... porta disgrazia... (*a tutti*) Siamo discreti. (*tutti escono, tranne Luigia e Somerville*)

SCENA IX.

Somerville, Luigia, *poi* Lombardy.

Lui. Perchè se ne vanno?

Som. Sono persone compitissime! Hanno capito...

Lui. (*tremante*) Che mai?

Som. Che aveva molto a dirvi. D'ora innanzi, Luigia, non abbandono più Parigi.

Lui. Ah! voi non abbandonate più...

Som. No! un mio amico fu chiamato al ministero. Mi feci dare da lui una missione diplomatica per Parigi. Non mi chiedete che sia questa missione. È tanto segreta che io stesso l'ignoro; ma agli occhi di mio padre, del mondo e di madama di Somerville, essa spiega e giustifica in avvenire tutte le mie assenze da Londra e

dalla corte. Dunque io rimango sempre a Parigi. (*a Luigia che è molto commossa*) Voi mi ascoltate?
Lui. Sì... io...
Som. Sapete bene, Luigia...
Lui. So che voi avevate giurato a vostro padre...
Som. Che finchè non sareste maritata, io non sarei venuto a Parigi... ora siete maritata. Ma voi tremate... come tremate, Luigia!
Lui. Io!... Voi pure siete ammogliato... vostra moglie..
Som. Essa possiede il mio nome, i miei titoli... voi avete tutto l'amor mio.
Lui. Io più non devo desiderare, o milord...
Som. Come!
Lui. Sò il signor di Lombardy, se mio marito...
Som. Egli! ah! ah! quest' uomo non esiste più per voi. Egli non amava che l'oro, e nè ha, ne ha molto; non viveva che pel giuoco, per l'agitazione, pei piaceri; vi si immerge a corpo perduto ora che è ricco. Perchè occuparvi di lui? La storia della sua villana partenza mi fu raccontata... Egli è a Napoli, ove si slancerà ben presto negli eccessi d'una vita sconsiderata.
Lui. Più basso! più basso! milord, per pietà!
Som. Per pietà? per chi, mia cara Luigia? Siamo soli, e voi non rivedrete mai più Gastone di Lombardy.
Lom. (*bruscamente nelle quinte*) Come! Tutti sono in giardino, e Luigia sola!...
Som. Questa voce! Egli, qui! madama!
Lui. Perchè non dovrebbe esser qui?
Lom. (*entrando*) Ma, Luigia, venite dunque!... vi cerco... (*vedendo Somerville*)

SCENA X.

Luigia, Lombardy, Somerville, *poi* Thompson.

Som. Era ben lungi dal credere che voi foste a Chantilly.
Lom. Infatti... io...
Lui. (*da sè*) Mio Dio! la loro sorpresa... i loro sguardi!... che c'è dunque? (*forte*) Il signor conte è arrivato soltanto da qualche ora.

Som. (*a Lombardy*) Io indovino; l'attrattiva delle corse avrà senza dubbio invogliato il signore. Sono state animatissime, mi hanno detto.

Lui. (*guardando nel fondo, da sè*) E nessuno! nessuno!

Lom. Non è precisamente questo motivo che mi fece abbandonare l'Italia per venire a Chantilly.

Lui. Ma non era naturale?...

Som. (*a Luigia*) Chiedo scusa! il signore m'intende a meraviglia. Io sono felice, signore, d'avere avuto l'ispirazione di venire a Chantilly lo stesso giorno di voi. In fede mia, si crederebbe che mi aveste prevenuto, e voi potete affermare a madama, che non mi avete prevenuto.

Lom. Io affermo, milord, che non vi ho prevenuto, e ciò è tanto vero, che madama, dal canto suo, ignorava affatto che io dovessi venire quest'oggi..

Som. La vostra villa è deliziosa, signor di Lombardy; il vostro giardino, di cui la verzura si confonde colla prateria e gli alberi della foresta, sembra una dipendenza del castello di Chantilly. Voi potete credervi signore qui.

Lom. Milord, è un andare troppo lungi!

Lui. (*da sè*) Questo modo... quest'ironia...

Som. Sono veramente afflitto di cagionare qui qualche imbarazzo colla mia presenza.

Lui. Signore...

Som. Perdono, o madama, ho creduto... tuttavia le faccende di una padrona di casa che riceve, sono sacre... non vi prendete alcun riguardo con me, con noi, che siamo vostri amici: andate a ritrovare i vostri invitati; aspettandovi, io ed il signore discorreremo. Noi forse abbiamo qualche cosa...

Lui. Nulla assolutamente mi chiama altrove; resterò... se me lo permettete...

Som. Permettervelo? In casa vostra! madama! ma voi siete qui la padrona e la sovrana.

Lui. In questo caso... (*suona. Dopo un momento d'aspettazione, durante il quale non perde di vista Somerville e Lombardy, che si guardano coll'espressione della loro morale posizione, Thompson compare*) Abbiate la bontà di dire a quei signori e a quelle dame,

che sono nel giardino, di venire a riprendere la loro partita di giuoco interrotta; non bisogna che la presenza del signor di Somerville allontani alcuno.

Som. Come, madama! ma, ve ne prego!

Lui. Andate, Thompson. (*Thompson esce*)

Som. Allontanare alcuno! voglio anzi giuocare; quest'oggi sarò felice al giuoco. A proposito di giuoco, signor di Lombardy, nel vostro ultimo soggiorno in Italia, avete mantenuta quest' alta ripatazione di fortuna al giuoco che avete saputo formarvi?

Lom. Io non giuoco più, signore.

Som. Davvero! ah! voi giuocherete ancora...

Lom. No, signore, no!

Som. La è ben singolare! andare in Italia giuocatore e ritornare corretto! Fate conto di tornar presto in Italia?

Lom. Presto, sì... presto!

Som. (*piano, avvicinandosi a Lombardy*) Presto... è un po' indeciso, si potrebbe precisare... domani... questa sera... ve lo comando!

Lom. (*piano a Somerville*) Aspettate almeno quando saremo soli.

Lui. (*atterrita, guardando entrambi, sottovoce*) Che si dicono? ho paura... sono io la causa... se io rimango fra loro... qualche terribile sventura... Ebbene! poichè sono io... (*vedendo nel fondo gli invitati che ritornano*) Ah, venite! venite! Perchè averci lasciati così? ciò va male, malissimo; il signor di Somerville non è uno straniero...

Som. Mi vanto di credermi amico di tutti i vostri invitati, e se questi signori vogliono provarmi che non m'inganno nella mia buona opinione, che riprendano la loro interessante partita di lanzichenetto, alla quale li prego di lasciarmi prender parte.

S. P. Ma, come, signore!

Ade. (*piano a Saint-Peray*) Benvenuto!

Bor. (*mostrando il tavoliere da giuoco*) Vi cedo il trono, o signore.

Som. (*andando verso il tavoliere da giuoco*) Voi mi offrite d'essere banchiere, ma molto volontieri! (*prende il posto riservato a chi tiene il banco ed è tosto circondato da tutti i personaggi che sono in iscena*,

eccettuati Luigia e Lombardy. Dopo aver fatto il giuoco secondo le regole) Io faccio quattro luigi!

Bor. Io, due!

Mal. Io non faccio niente.

Ade. Banco!

Irma (*piano ad Adelina*) Sono ancora dei soldi che giuochi questa volta?

Ade. (*piano ad Irma*) Silenzio! è un lord.

Irma (*piano ad Adelina*) E non gli parli inglese?

Ade. (*piano*) Non son gonza... egli lo sa.

Som. (*dopo avere giuocato*) Il banchiere perde! A voi, signor Maller, eccovi il mio posto.

Mal. (*abbandonando il tavolo*) Grazie dell'onore! Grazie! vi cedo la mia banca... (*ridendo*) Un bel giuoco!.. Solamente va troppo presto! (*va verso Lombardy e Luigia e dice loro a voce alta*) Alla buon'ora! ecco! godo nel vedervi assieme!.. Non state dunque più a far la bestialità di separarvi ... (*Somerville ascolta avidamente ciò che dice Maller*) Giovani e belli, come voi siete, amanti l'uno dell'altro, come dovete esserlo entrambi, siete pazzi di perdervi di vista un sol giorno.

Lui. Le circostanze...

Lom. Gli affari...

Mal. Il primo affare è quello di amarsi, il secondo di provarselo. (*ride*)

Som. (*non sapendo ciò che si fa*) Da qual parte ho messa l'ultima carta?

Bor. Qui, signore... No, là ... dove mai avete la testa?

Som. Perdono, ma...

Mal. (*a Luigia e Lombardy*) Io so compatire... È molto tempo che non avete avuto la felicità di trovarvi assieme ... Dovete avere molte cose a dirvi. (*a Lombardy — ride*) Non vi disturbate, congedateci di buona ora... questa sera... Di buonissima ora!.. questa sera... Di buonissima ora! mi capite?

Lui. (*stanca delle parole di Maller*) Signor di Lombardy, obbligatemi, ve ne prego, d'andar a giuocare qualche partita.

Lom. Madama, voi sapete ch'io non giuoco più.

Lui. Giuocate per me, ve ne supplico. (*gli dà i due ro-*

toli che ha levati di tasca — Lombardy va in silenzio al tavoliere da giuoco)

Bor. Dieci luigi!

Ade. Banco! Guadagna! Che mano!

Bor. Vi sono sessanta luigi da fare! (*Lombardy in silenzio pone i due rotoli sul tavolo*)

Som. (*dopo aver fatto giuoco*) Il banchiere guadagna!.. (*dopo aver radunate le vincite a destra e a sinistra. A Lombardy*) Signore, voi avete giuocati tre rotoli d'oro.

Lom. Domando scusa, o signore, due rotoli soltanto. Osservate...

Som. Dapprincipio ne ho veduti tre, lo sostengo.

Lom. Ed io sostengo il contrario.

Som. Ne avete ritirato uno ... un po'tardi.

Lom. No, signore, no! (*turbamento, agitazione, inquietudine. Si abbandona il tavolo*)

Lui. Mio Dio! Mio Dio!

Som. Io ho dunque mentito?

Lom. Avete mentito.

Som. Se io non sono un bugiardo... che cosa siete voi?

Lui. Signori, siete in casa mia.

Lom. (*a tutti, dopo un tempo abbastanza marcato*) Non si giustifica d'un oltraggio come quello che ho ricevuto. Va bene, signor di Somerville. A voi intanto, o signori, dico che non posso aver giuocati tre rotoli d'oro... non ne aveva che due... Che madama lo dichiari, è madama che me li consegnò per giuocarli.

Lui. È vero! (*sorpresa generale. In mezzo a questa emozione, Luigia, senza essere osservata, si perde nel fondo*)

Lom. (*piano a Somerville*) Milord, la mia vita esige la vostra!

Som. (*come sopra con disprezzo*) Uccidervi! io! Ah! mi siete costato troppo caro!..

Lom. (*da sè stropicciandosi le mani*) Oh! Luigia! Luigia!

Thom. La cena è all'ordine. (*durante la scena a voce bassa tra Somerville e Lombardy, Luigia disparve*)

Mal. (*offrendo il suo braccio ad Adelina*) Madama...

Ade. Signore... (*complimenti assai lunghi*)

Bor. (*offrendo il suo braccio ad Irma*) Madama...
Irma Signore!.. (*complimenti assai lunghi*)
S. P. (*offrendo il suo braccio a una dama*) Madama ... (*la dama prende il braccio di Saint-Peray — Tutti escono: non restano in iscena che Lombardy e Somerville che cercano Luigia intorno ad essi. — Un domestico entra e consegna a Somerville un biglietto che dissuggella vivamente. — Il domestico esce*)
Som. fra sè) Che vedo? Luigia! Partita!
Lom. (*mettendosi davanti alla porta, avendo indovinato il pensiero di Somerville*) Il signor di Somerville mi farà l'onore di passar la notte in casa mia.

Fine dell'atto quarto.

ATTO QUINTO.

Sala di gusto severo, ben chiusa: porta a dritta, porta a sinistra, nel fondo; queste due porte separate da un camino nel quale havvi del fuoco; porta laterale a dritta conducente alla camera di Luigia.

SCENA PRIMA.

Lombardy e Thompson.

Lom. (*seduto su d'una sedia vicino al camino*) E così, nulla di nuovo?

Thom. Nulla di nuovo, signor conte.

Lom. Lettere?

Thom. Nessuna.

Lom. (*da sè*) Quale silenzio! Cinque mesi oggi: cinque mesi! È convenuto per sempre che, se udiste qualche cosa, verreste tosto a prevenirmi; io pranzo in casa di lord Campbell, sapete?..

Thom. Conosco il palazzo di lord Campbell.

Lom. Il mio mantello! (*Thompson esce*) Lord Campbell, l'unico amico che mi cerca con premura. Del resto, tutti mi accolgono, tutti mi sorridono! Ah! senza la mia coscienza! Parigi! che gli fa l'origine della vostra fortuna! Siate milionario, non si piglierà pensiero di sapere se siete stato giuocatore, usuraio o pirata. Nelle gran sale in cui vi riceve, di ritorno da tutte le Americhe possibili, non vuol mai vedere le mani, non vede che i guanti! Ma Luigia, questo bene, superiore per me ad ogni bene, mi giudicherà ella! Ah! in quella notte fatale della sua partenza, perchè la pistola di Somerville non ha troncato quell'orribile sogno! (*Thompson rientra e gli dà il suo mantello*) Dopo il pranzo andrò agli Italiani! Durante lo spettacolo, mi troverete nel palco ventesimoquarto in prima fila, e negli intermezzi, al ridotto.

Thom. Il signore può contare su di me. Il signor conte non ha più nulla ad ordinarmi?...

Lom. Che vi sia sempre buon fuoco qui e nella camera di madama.

Thom. Sì, signor conte. (*Lombardy esce, nell' andare ferma uno sguardo molto prolungato su Thompson*)

SCENA II.

Thompson *solo.*

Come mi ha guardato! Che vi sia sempre buon fuoco nella camera di madama. (*addita la porta laterale a destra*). Da quest'inverno, quindi più di tre mesi, riscaldiamo continuamente quella camera, e sempre inutilmente. Sono già cinque mesi, se non mi sbaglio, che nessuno, fuori di me, non vi ha posto piede. Mi sarei io ingannato? Forse quello sguardo del signor conte... Bah! è un' idea che mi faccio. Pare che madama si trovi bene alle acque. Io parlo come gli altri, perchè, chi sa a quali acque è andata madama? si sa forse dove è andata? Infine... gli affari dei padroni non ci riguardano... andiamo ad accendere il fuoco nella stanza di madama. (*sta per entrare nella camera. Somerville compare*)

SCENA III.

Somerville e Thompson.

Thom. (*da sè*) Di già!

Som. Il signor di Lombardy?

Thom. È uscito, milord.

Som. Lo so.

Thom. Questa sera pranza in casa di lord Campbell, nel sobborgo Sant'Onorato.

Som. Lo so! (*da sè*) Lord Champbell, la miglior cantina d'Europa. Questo mezzo... ma ho io la scelta dei mezzi?.. (*forte*) Dopo, dove va?

Thom. Dopo andrà agli Italiani.

Som. Credete che sarà mezzanotte quando rientrerà?

Thom. Più di mezzanotte, milord. (*Somerville s'avvicina al camino mentre Thompson sta per entrare nella camera di Luigia*)

Som. Bisogna che sia più di mezzanotte. (*Thompson si inchina ed esce*)

SCENA IV.

Somerville *solo, seduto vicino al camino, poi* Thompson.

Som. Rileggiamo il dispaccio telegrafico che ricevetti da Orléans questa sera a cinque ore, e che mi fu spedito da uno de' miei agenti secreti. « Madama Luigia di Lombardy arrivò ad Orleans; fra un quarto d'ora prenderà il convoglio di Parigi ». (*osserva le ore*) Otto e mezza. Luigia sta per arrivare... Quanti sacrifici per lei! Quando dovrei essere a Londra, in mezzo alla mia famiglia, che si meraviglia della mia eterna assenza; quando dovrei godere di una vita per la quale son nato, vivo oscuro a Parigi... E quanto ho sofferto da quella sera incancellabile di Chantilly, da cinque mesi! cinque mesi di vane ricerche, d'inutili viaggi, di speranze deluse, di dolori e di follie. Mi ricorderò della mia gioventù. Oh! ma ch'ella venga! ch'ella venga!

Thom. (*uscendo dalla camera di Luigia e traversando rapidamente la sala per uscire*) Signore! signore! una sedia da posta entra nella corte.

Som. È lei. (*fermando Thompson*) Ricordatevi... che nessuno s'affretti d'andare a prevenire...

Thom. Siate tranquillo. (*esce*)

Som. Andiamole incontro. (*per uscire, Luigia compare*)

SCENA V.

Somerville, Luigia, *seguita da* Giulietta, *che porta una borsa da viaggio e una scatola, ed entra direttamente nella camera di Luigia.*

Som. Luigia, Luigia! siete voi?

Lui. (*al colmo dello stupore*) Voi qui? Vi credeva a Londra.

Som. L'ho abbandonata per sempre e per non abbandonarvi più.

Lui. Signor di Somerville! non vi ho inteso.

Som. (*arrestandola*) Voi mi ascolterete! Ma quanto siete bella, mia Luigia. Da dove venite? Dove siete stata?.. Voi tacete!.. Ah! lasciatemi interrogare questo cuore in mancanza di questa bocca che si tace. (*vuol avvicinarsi di più a Luigia che si allontana*)

Lui. Milord, vi diedi un giorno il ritratto di vostra madre. Pietà per pietà. Tra voi e me havvi ... osservate, una borsa di velluto.

Som. Ebbene?

Lui. In questa borsa vi sono dei fiori, e questi fiori sono stati colti a Napoli sulla tomba di mia madre.

Som. V'intendo. Andate, voi che possedete tanta modestia e tanta bellezza, andate a deporre nel vostro appartamento questa santa reliquia, che anche l'amore il più puro non deve profanare col suo avvicinarsi. Vi aspetterò.

Lui. (*ritirandosi nella sua camera*) Grazie, signor di Somerville, grazie!

Som. (*interdetto*) Signor di Somerville!..

SCENA VI.

Somerville *solo, poi* Giulietta.

Som. Sempre signor di Somerville! quell'aria rispettosa... Ah! essa si spiega con quel sentimento di pietà filiale che in questo momento la preoccupa ... No ... non debbo meravigliarmi... Luigia ritornerà come altre volte... È lei!

Giu. (*uscendo dalla camera di Luigia*) Madama è molto stanca del viaggio. Essa prega il signor di Somerville di perdonarle, ma per tutta la sera non spera di poter discendere nella sala. (*esce*)

SCENA VII.

Somerville *solo.*

Som. La stanchezza del viaggio ... per tutta la sera... Quando dovrò rivederla ?... Mi facesse almeno dire se domani ... domani !... Avrò una spiegazione sul momento ! (*si dirige bruscamente verso la porta della camera di Luigia, ma si ferma ad un tratto, udendo di dentro la voce allegra ed animata di Lombardy*)

Lom. (*di dentro*) Grazie, Daniele, grazie, amico mio, della tua esattezza; non rimarrà senza ricompensa.

Som. (*sommamente attonito e contrariato*) Egli!

SCENA VIII.

Somerville, Lombardy
dalla porta del fondo che tiene aperta a mezzo.

Lom. (*di dentro verso la scena*) Quanto a voi, signor Thompson, vi scaccio; sì, vi scaccio! birbante! Luigia è arrivata e voi non correte a prevenirmi! mia moglie è qui ... e voi... (*vede Somerville, e si ferma nella sua esclamazione*) Ah! cospetto! Non mi aspettava... Mi sembra però che l'altra volta, a Chantilly... mi avete rotto un braccio. Ma voi pure siete caduto... ci vedeva meglio di questa sera. Venite per incominciare? Sedete, discorreremo fra poco di tutto ciò. (*suona*)

SCENA IX.

Lombardy, Somerville, Giolietta.

Som. (*da sè*) Il cantiniere di lord Campbell ha mantenuta la sua parola, ma Daniele... (*Giulietta compare*)

Lom. (*a Giulietta*) Annunziatemi a madama.

Lom. (*a Giulietta*). Ritiratevi. (*Giulietta esce. A Lom-*

bardy) Madama questa sera non uscirà dal suo appartamento.

Lom. (*con voce un poco alterata da una leggera ubbriachezza*) Ah! essa non uscirà dal suo appartamento. Chi ve lo ha detto?

Som. Ella stessa.

Lom. Ah! è lei... l'avete dunque veduta?

Som. Mi pare di sì.

Lom. Ma come fa freddo questa sera... un tempo orribile!... poi occupate tutto il camino... tutto... Se mi faceste un po' di posto... sono agghiacciato... agghiacciato tutto... eccettuato la testa... essa mi abbrucia... volete farmi un po' di posto?... (*va a porsi vicino a Somerville, che si allontana subito*)

Som. (*da sè*) Maledetto sia Daniele che lo ha prevenuto!

Lom. Questo lord Campbell! diavoli d'inglesi!... mettono acquavite in tutto... Bordeaux... Champagne... È la prima volta... Questo buon fuoco mi rianima!... Dunque, madama, questa sera non uscirà dal suo appartamento... va benissimo!... ma non ha detto che non si entrerebbe nel suo appartamento... poichè non lo ha detto... (*prende un candelliere e si dirige verso la camera di Luigia mormorando*) Quel domestico di lord Campbell, che mi empiva sempre il bicchiere... diavoli d'inglesi...

Som. (*trattenendolo e collocandosi tra lui e la camera di Luigia, ma a qualche passo di distanza dalla porta*) Vi ho fatta conoscere la volontà di madama.

Lom. (*che sembra aver dimenticata la presenza di Somerville*) Ah! domando perdono!... dimenticava, però Daniele mi ha detto...

Som. La volontà di madama è che nessuno entri nella sua camera.

Lom. Nessuno... sì... ma io?

Som. Non più voi di un altro, signor di Lombardy, tale è la sua volontà. (*prende il candelliere dalle mani di Lombardy e va a porlo sul camino*)

Lom. Ah! non più io che... (*siede e leva dolcemente e macchinalmente da tasca una pistola, che fa passare, giuocando, da una mano all'altra, poi si tocca la fronte*) Se Daniele non ha mentito, si tentò su di

me un colpo infame... quando la testa è così accesa... si hanno delle idee strane... (*comincia far girare in mano la pistola*)

Som. (*che lo esamina attentamente, da sè*) Che vedo! È armato!

Lom. (*come risvegliandosi da un orribile sogno*) No! (*rimette in tasca la pistola*) E dico... se è sua volontà ch'io non entri da lei, io invece desidero entrare... vi entrerò... (*si alza, prende di nuovo il candelliere e fa per entrare ancora nella camera di Luigia*)

Som. (*prendendogli la mano*) Non solo è sua volontà, ma è mio desiderio che non usciate di qui, per entrare colà. (*rimette vivamente il candelliere sul camino*)

Lom. (*la cui voce continua a farsi nitida*) Vostro desiderio?... Voi!

Som. Sì, signore.

Lom. Vostro... Ma che! forse ch'io non sono in casa mia?..

Som. Signor di Lombardy!

Som. Dunque, se sono in casa mia, nel mio palazzo?

Lom. Chi ve lo ha dato questo palazzo?

Som. Oh! tacete!

Som. Signor di Lombardy, un giorno, un avventuriero venne da me, la sua bizzarria mi piacque, quanto mi colpì il suo disordine. Non gli accordai la mia amicizia, ma siccome egli era gentiluomo, e d'uno spirito molto originale, lo misi a parte de'miei comodi, spesse volte del mio oro, sempre della mia protezione; mi ascoltate, signor di Lombardy? Siccome io lo conosceva capace di tutto per acquistarsi le ricchezze e quanto esse procurano, francamente gli proposi in cambio d'una rendita di cinquantamila franchi...

Lom. Oh! tacete! tacete! essa è là!

Som. Sì, per tutto quell'oro di cui vi ho caricato, per tutte quelle prodigalità che ho sparse su di voi, per quel lusso di cui dovreste esser sazio, io vi offersi di tentare un colpo che non doveva costar molto ad un uomo come voi, perchè non amavate colei che acconsentiste di sposare alla condizione...

Lom. (*con forza*) Io l'amava, milord.

Som. (*come sopra*) Voi l' amavate, è falso! Ma questa menzogna è opera della vostra ubbriachezza.

Lom. È questa ubbriachezza che è opera vostra: so tutto! voi avete corrotte le mie genti... quelle di lord Campbell...

Som (*turbato*) Come mai?

Lom. Il mio fedele Daniele mi disse tutto, la nostra prima lotta era nobile, ad armi eguali, la pistola a ciascuno, la notte per entrambi. Ma in questo combattimento sleale, che voi venite tacitamente a propormi... Ah! milord, io era senza difesa, e per giunta voi avete scelto il vino ed i lacchè.

Som. Signore! voi dimenticate...

Lom. Non ho dimenticato, oh! no, la posizione che mi avete fabbricata. Questa posizione fu dapprincipio una sorpresa, poi un' afflizione, un dolore, una vergogna, una vergogna che non mi abbandona mai più. Ho un bel nascondermi in mezzo al mio oro, parmi sempre d' essere veduto, d' essere schernito, d' essere mostrato a dito... Io voglio ritornare ciò che era una volta, purchè Luigia... Oh! guardatemi bene, non sono più ubbriaco! vi dico che l' amo, che l' amo tanto, più che non l' avete amata voi... Lasciatemi dunque passare... Sgombrate il passo!

Som. (*a Lombardy*) Fermatevi!

Lom. (*che lo minaccia colla pistola*) Oh! la mia testa arde... state in guardia!

Som. Io sono senz armi. (*Luigia scuotendo la porta, che cede, si getta tra Lombardy e Somerville di cui prende il braccio*)

SCENA X.

Luigia, Somerville, Lombardy.

Lui. Trattenetevi!.. sono io che dovete colpire, se è necessario che alcuno di no perisca; io sono stanca di vivere, se si può dir ch'io vivo in mezzo alle tenebre, che mi soffocano. (*Lombardy getta la pistola su un canapè nel fondo*) Signor di Somerville, è il vostro ritorno misterioso, i vostri atti di violenza e di furore,

che significano mai?... che volete da me? vi ho io autorizzato?... (*cangiando tuono*) Perdono, signor di Somerville, perdono se vi parlo con questa libertà, è la libertà che permette il dolore. Sì, voi mi avete amata, mi amate ancora; ma non siete voi, voi solo che, per darmi, dicevate, un rango nel mondo, mi avete consigliata, mi avete imposto questo matrimonio contro il quale oggi vi rivoltate? Pretendereste forse di farmi piombare da questo rango? è impossibile! Che ognuno riprenda adunque il suo posto, la custodia, la difesa! la vostra è a Londra; ecco la mia, e qui rimango! (*si colloca vicino a Lombardy, che nasconde la testa fra le mani e si appoggia immobile da un canto del camino*)

Som. Mi sottometto, o madama... Prima però di ritirarmi ho una parola a dire... a vostro marito. Signor di Lombardy, io partirò e voi mi seguirete. (*Lombardy osserva il volto di Luigia*)

Lui. (*da sè*) Che dice egli?

Lom. Sì, voi mi seguirete. Or ora mi deste una prova di lealtà... io l'ho accettata... ma chi professa, devo essere maestro... Alla mia volta io vengo a dirvi: Signor di Lombardy, voi mi avete un giorno impegnata la vostra parola d'onore... (*movimento di Lombardy*) la vostra parola d'onore, di gentiluomo — ciò che è ben qualche cosa — al prezzo di cinquantamila lire di rendita che vi ho donate.

Lui. Che ascolto!

Lom. (*da sè*) Ah! mi sento morire!

Lui. (*mostrando Lombardy*) Però, voi mi avete detto... Quella eredità... non era dunque ricco?

Som. No, madama, non lo era.

Lom. (*annientato*) Luigia, quest'uomo vi disse la verità, la spaventevole verità!

Lui. Ma che gli avete dunque dato?

Som. M'aveva giurato sul suo onore che non sarebbe mai più ritornato presso di voi.

Lui. Ah! sì... io indovino... qual lampo! Ed ecco il perchè, voi, signor di Somerville, credevate d'avere il diritto... Ma allora... (*volgendosi vivamente verso Lombardy*) ma allora mi avete venduta! (*Lombardy*

resta come colpito da un fulmine) venduta!.. Ma è una pazzia senza nome... una stravaganza impossibile... Ma voi non avrete fatto ciò... sareste già morto da che vi parlo. No! voi non avete venduta la donna che vi ha ispirato il vostro primo amore... se aveste fatto questo mercato, sareste vile, sareste pazzo... Venduta!.. Ma d'ordinario non si vende che ciò che ci appartiene, o signore! dite, se io vi appartengo! Ebbene, sia! Mi avete venduta; mercante, liberatemi adunque, attendo i vostri ordini.

Lom. Voi lo avete detto, bisogna che uno di noi tre sparisca. Io parlo. Vivete senza timore: io abbandono questo palazzo, dove soffoco, i cui muri mi schiacciano, non voglio rivederlo... Credetemi, Luigia, vi amava. Ma ho accettato quest'oro, e voi non mi dovete che disprezzo, io sono pagato. Dell'oro, giacchè ho pronunziata questa parola, dirò, Luigia, che sapendo che voi non mi amavate, la mia povera anima oppressa si è rivolta tutta ad un altro amore, a un amore che il rimorso ha portato sino al fanatismo. Mio figlio! Non posso pronunziare questa parola senza commuovermi, senza esaltarmi, senza dimenticare me stesso. Mi venderei schiavo per vederlo felice... Non mi restava più che essere infame... e lo fui.

Lui. (*molto commossa, da sè*) Per suo figlio! era per suo figlio!

Lom. Ora vado vicino a lui, ma vi vado degno della sua tenerezza. (*a Luigia*) Madama, tutti i miei titoli di proprietà, tutti i miei beni, tutti i vostri diamanti, tutto ciò infine che posseggo, si trova nel mio scrigno; eccone la chiave. (*consegna la chiave a Luigia, poi fa qualche passo per andarsene; Luigia, dopo aver ricevuta la chiave, la presenta a Somerville*)

Lui. (*assai commossa*) Vi restituisco ciò che il signor di Lombardy mi ha dato.

Som. Voi mi restituite...

Lui. (*con voce soffocata*) Riprendete anche ciò che vi è qui... questo palazzo... gli oggetti preziosi... le ricchezze che rinchiude... tutto infine.

Som. Ma, madama, sono cose vostre.

Lui. (*offrendo per la seconda volta la chiave a Somerville con mano tremante*) Sono vostre.

Som. Voi impallidite... Soccorso! Soccorso!

Lui. (*Lombardy si è slanciato verso di lei*) No! nessuno! nessuno!

Som. Che succede dunque qui? Avrebbe egli ridestata la vostra pietà troppo generosa con una nuova menzogna? Ma questo figlio è un romanzo come lo è la sua vita.

Lui. No, questo figlio io l'ho veduto, gli ho parlato a Napoli, da dove arrivo. Nobile ragazzo! egli porta sulla sua fronte il segno melanconico della sua nascita. Io gli ho detto, ho detto al principe, a tutta la corte, che io era sua madre!

Lom. (*cadendo ai piedi di Luigia di cui stringe la mano*) Luigia! Luigia!

Lui. Sì, sua madre. Egli si gettò nelle mie braccia, e non voleva più distaccarsene. Commosso, intenerito come era, il principe mi disse: Io m'incarico dell'avvenire di vostro figlio... Mio figlio!.. Con questa innocente finzione io provai tutta la materna dignità che usurpava. In quel momento parvemi di udire la madre di Luigi che mi dicesse: Ama il mio Luigi come io ho amato Gastone di Lombardy, suo padre, e sarai perdonata.

Som. Gastone di Lombardy voi l'amavate... voi pure, o madama... e l'amate ancora!

Lom. Dunque, milord, riprendete questa chiave.

Som. (*prendendo la chiave*) Volete dunque seguirlo? Oh! no, ciò non è possibile. Voi tacete? Fui dunque ingannato da un avventuriero?

Lui. (*fermando Lombardy che fa un movimento per rispondere a Somerville*) Non una parola!

Som. Ma, rispondetemi, insultatemi come io vi insulto... Disperazione della mia vita! (*getta a terra la chiave*) Quel cuore che gli aveva dato, essa lo ha gettato a terra, come io getto a terra questa chiave, lo ha calpestato, come io calpesto questa chiave, che almeno non si è fracassata. E fui io che li unii! Oh! che feci mai! che feci mai? Mi sono perduto.

Lui. Ci avete salvati.

Som. Per essi la felicità, per me l'obblio...

Lui. La memoria d'una rassegnazione coraggiosa... te-

nera... santa come il pentimento. (*fa il movimento di uscire*)

Som. (*sul davanti della scena*) Voi partite? addio, madama! addio! la mia gioventù è finita!

Lom. (*a sinistra sul davanti*) La mia felicità incomincia, o Luigi!

Lui. (*che è sul davanti per uscire. Piano a Lombardy*) Ben presto gli ridonerete una madre!

Fine del dramma.

FA-BISOGNO

ATTO PRIMO.

Ricca sala ed elegante della Chaussée d' Antin — tavolino, sedie, ecc. — cassetta con lettere — cestello con viglietto di visita — album con occorrente per scrivere — bacile d'argento con viglietto — pugnale — pistole.

ATTO SECONDO.

Ricca sala ed elegante, tavolino — sedie, ecc. — pipe con tabacco — carte — miniatura con cornice.

ATTO TERZO.

Decorazione dell' atto primo — fiori in quantità ornano la stanza -- camino al fondo — canapè — ottomana — album.

ATTO QUARTO.

Una sala di villeggiatura che mette ai campi — terrazza — vasi di fiori — spade — coltelli da caccia, corni — sedie — tavolini da giuoco con carte — piano-forte — canestri di fiori e campanello — libretto da ricordi per donna - l' occorrente per suonare le ore — un biglietto di visita — un indirizzo di negozio — monete per Adelina e per gli altri — due rotoli di denaro — un biglietto suggellato.

ATTO QUINTO.

Sala con tre porte — camino con fuoco — sedie — tavolini — candellieri — pistola — chiave.